ARCHIVIO STORICO

ANNO 54 — TORINO *Lunedì 24 Maggio 1920* — NUM. 122

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,--	25,50	13,--
Estero . . Fr.	70,--	35,50	18,--

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Prangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza in una colonna [illegible]. 3 - Finanziari, [illegible] L. 3. Per [illegible] alle rubriche cinematografiche [illegible] la Cronaca [illegible] una corsiva. Supplementi [illegible]
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed altre case Succursali

La politica di Renner

(Dal nostro inviato speciale)

VIENNA, maggio.

A vederlo, con quel suo fisico prosperoso che per una incontrollabile associazione di idee, mi fa pensare, chi sa perchè, al caro Lemmo Goedick, fiammingo, ed ai suoi morganteschi banchetti, non gli si attribuirebbero certamente le doti dell'equilibrista, che costituiscono soprattutto nella facoltà di spostare continuamente e fulmineamente il proprio centro di gravità. Pure il signor Renner, da quando [illegible] il potere nel momento classico del «si salvi chi può», sta dimostrando una scaltrita agilità non indegna del danzatore, o, meglio, camminatore sulla corda, apologizzato da Federico Nietzsche. Con questa differenza: che il grasso dottore viennese, nella vertiginosa traversata tra il fosco ieri e l'impenetrabile domani, porta, sulle sue spalle il peso di una sorte immane, quello di un intero popolo tenuto sospeso sull'abisso del dissolvimento totale, in una situazione politica ed economica che — se pur immensamente più grave — ha molti punti di contatto con quella italiana.

E' noto che in Austria la rappresentanza nazionale è essenzialmente formata da due formidabili blocchi compatti: il socialista e il cattolico, quasi ugualmente potenti, separati e congiunti da una specie di cuscinetto politico, composto di alcuni rappresentanti che definiremo liberali, tanto per non dire che sono indefinibili. Ognuno dei due Partiti costituisce nella nuova Camera una forza incapace di dominare da sè sola, ma capace di impedire, volendolo, l'azione del Partito avversario, cioè, in sostanza, di ridurre la vita politica austriaca ad una sterile azione negativa.

Ora, incorniciato questo quadro politico nella situazione generale economica del Paese, che può essere fotografata in poche parole: un Paese che ha troppo poco grano, non ha affatto carbone e non possiede il danaro necessario per comprare nè carbone, nè grano, è supponete che il Kunschak da un lato e il Seitz o l'Adler dall'altro si fossero impostati fronte a fronte, in atteggiamento di irreducibile ostilità. Sarebbe stata la guerra civile e, in pochi giorni, lo sfacelo.

Fortunatamente, per l'Austria — o, disgraziatamente secondo l'opinione dei Toman, degli Steinhardt e degli altri capi comunisti, — i cattolici e social-democratici, compresero la necessità di collizzarsi per formare un Governo adatto a salvare (qual poco che ancora poteva essere salvato) ed è così che, pur attraverso una sconfinata miseria, la Repubblica è ancora in piedi e riesce, per quanto smussare le punte troppo [illegible] del tutto.

Per questa coalizione, occorreva che i Partiti politici austriaci — volendo il plurale — esprimessero dal loro seno qualche doglia o qualche sussulto: il dottor Renner, il quale ora è se due ve aperte: e tentar di [illegible] situazione in favore del suo Partito energicamente l'Austria verso le [illegible] socialiste: cioè, praticamente i primi passi, spezzare ogni accordo nel caso e nel *pégimement* oppure cancellare dal programma gli articoli che non possono avere [illegible] dei cristiano-sociali, concedendo tutta la sua energia nell'attuazione dei comuni, che erano in sostanza gli [illegible] elementari, poichè riguardavano la stessa della Nazione.

Si è attenuto risolutamente alla [illegible] ed ha per sè la maggioranza del socialista militante al quale lo chiedeva di Renner regna esattamente [illegible] della social-democrazia austriaca con un'espressione di stupore attraverso gli umidi occhi azzurri.

[illegible] con rappresenta più il partito: [illegible] l'Austria. E' un'altra cosa. [illegible] mio — ma nessuno lo considererà [illegible] perchè — dal momento che, col [illegible] el partito, egli ha assunto il potere responsabilità politiche e morali [illegible] fiate, meglio si sono risolte in un [illegible] di responsabilità più generali.

[illegible] roppo spesso il [illegible] del Governo [illegible] l'ostaggio del suo partito. Qui, [illegible] o, [illegible] altra cosa. Di colpo, non [illegible] uovo ministero dell'associazione dei [illegible] vien fatto di pensare ad un [illegible] il corrente in favore di [illegible] [illegible] possono [illegible] violentissima, [illegible] ma. Avvenuta la proclamazione, si dissipavano dinanzi a colui che [illegible] enta più l'uno o l'altro gruppo, ma [illegible] ero della cristianità. ... Senza che [illegible] imento più o meno cervellotico [illegible] ributire un'infallibilità pontificale [illegible] ner, capo eletto della non più [illegible] aria...

[illegible] n'inganno, c'è in molti [illegible] ra inconsapevolmente impregnati [illegible] mo. Il concetto cattolico dell'Autorità [illegible], certamente discutibile, [illegible] amente fatalista, dalla inevitabile [illegible] ire? — dalla predeterminazione im- [illegible] di tutto ciò che fu deciso, quindi [illegible] è: il senso oscuro e profondo [illegible] senza di un *creator spiritus* che [illegible] do il divenire storico il carattere [illegible] necessità.

[illegible] to spirituale di una categoria, di [illegible] ella più. Troppo facile governare, [illegible] se la regola. I contrasti, per [illegible] corrispon- [illegible] no, per approssima- [illegible] ri cardinali intransigenti, ma [illegible] ulsi e si esprimono con notevole [illegible] el loro organo *Die Rothe Fahne*, [illegible] teressante dell'omonimo giorna- [illegible] scagliano ogni giorno contro [illegible] accuse, quasi più culturali che [illegible] pacatamente logiche che non [illegible] violentemente polemiche: «La politica di [illegible] riarda il fatale corso di due mentalità [illegible] e di due partiti che, non potendo fare l'uno pacificamente sovrapporsi, sarebbero portati a conflagrare in terremoti sussulti vulcanici, a cui seguirebbe il necessario rimescolamento, identificabile colla formazione del Governo dei Soviet, risolvente ultimo della situazione».

Ma il processo non mi pare così facile. Disse altra volta che l'Austria dà l'impressione di una concessione coloniale o, più esattamente, di uno di quegli Stati in cui servitù era pudicamente dissimulata sotto l'eufemistico sistema dei capitolati. (Esagero affermando che quasi tutti i paesi d'Europa oggi, vincitori o vinti, si trovano pressapoco in tali condizioni?) Fin quando le cose procedono con regolarità almeno superficiale, il popolo austriaco può concedersi l'illusione dell'indipendenza. Fate che tenti la rivolta e sentirà la mano del padrone stringersi a morsa: l'illusoria insegna...

(Adesso rileggete la parentesi che sta poco più su e traetene voi stessi l'evidente illazione)

I tedeschi d'Austria hanno affrontato coraggiosamente il dilemma: o la rivoluzione o l'accordo almeno temporaneo fra i vari partiti e, essendosi convinti che la rivoluzione sociale dovesse essere mondiale o non essere, si sono messi risolutamente nella seconda via, più pacifica ma non meno difficile.

***

Per quanto Renner si sia sforzato di evitare, di ignorare i punti controversi, ce ne furon pero alcuni, immediati, rispetto ai quali dovette decidersi a prender partito. E allora l'astuto uomo applicò un sistema abilissimo: quello di mandar avanti i decreti a coppia, uno di carattere socialista, l'altro di carattere cattolico. Si neutralizzano a vicenda e l'uno aiuta ad ingoiare l'altro: l'amara medicina ed il confetto. Si è rifiutato di introdurre il matrimonio esclusivamente civile e... ha imposto al padroni il rispetto assoluto delle otto ore; ha lasciato cadere la proposta di una tassa di guerra sui beni ecclesiastici ed ha introdotto il sistema dei consigli operai. Politica difficile.

Ma una caratteristica fondamentale legittima rende degna di rispetto questa politica di Renner, ed è che mentre tutte le transazioni e gli accomodamenti sono accettati da altri primi ministri di nostra comune conoscenza col l'unico scopo di conservare il potere, per Renner invece costituiscono una forse tormentosa rinuncia spirituale, subita con patriottico spirito di sacrificio, per la persuasione che solo in tal modo sia possibile salvare l'Austria dall'ultima rovina. In altro paese che non fosse, come questo, schiacciato dal peso della sventura totale ed in cui le grandi masse politiche si muovessero in atmosfera più omogenee, la politica di coalizione avrebbe potuto ottenere risultati eccellenti. Qui è riuscita ad evitare o almeno a ritardare la catastrofe.

La situazione interna, si è visto, è assai scabrosa, ma può apparire improvvisamente grave a paragone di quella estera, formata, lo vedremo in seguito, dalla concentrazione di innumerevoli negative, ognuna delle quali, per se stessa, sarebbe sufficiente a far crollare la neorepubblica, se — per una piccola compensazione del destino — essa non tendessero a porre ad elidersi o a neutralizzarsi. In tali frangenti non miracolo, non dico rimettersi in condizioni di prosperità — sarà forse il caso di riparlarne fra un trentennio — ma semplicemente non morire. E il miracolo si è compiuto, si sta assai male, quasi in Austria; si patisce, gli austriaci ci stanno male, ma l'Austria esiste ancora e continuerà — non un organismo capace di funzionare a lungo, autonomamente — ma, sì, della materia viva, suscettibile di nuovi sviluppi, ripiasmabile secondo le nuove necessità storiche d'Europa.

Solamente, bisognerà spiegarsi — un poco.

Le mitragliatrici trafugate erano destinate a Fiume

Modena, 24.

Sembra che finalmente luce sia fatta sulla misteriosa scomparsa delle mitragliatrici dalla caserma del 3.o Artiglieria. L'inchiesta condotta dal generale Pane, d'ordine del comandante del Corpo di Armata di Bologna, è terminata ed egli ha lasciato questa città. Benchè non ci sia stato ancora possibile avere una informazione ufficiale sulla faccenda, crediamo tuttavia per notizia attinta a buona fonte, poter affermare che il trafugamento delle mitragliatrici e delle munizioni sia stato effettivamente operato da elementi militari facenti capo al comando di Fiume e cui il materiale bellico era destinato. Armi e munizioni furono sottratte una per alla volta, per non suscitare sospetti, e vendere avviate, non sappiamo con quale mezzo, nella zona d'armistizio. Ulteriori nostre informazioni ci mettono in grado di assicurare che quasi tutto il materiale sottratto sarebbe già ora rintracciato e sequestrato a Capo d'Istria, dove si attenderà il momento propizio per inoltrarlo a destinazione. Resta così esclusa la ipotesi che il trafugamento contenesse di elementi estranei all'ambiente militare e con scopi criminosi. Come pure è accertato che l'arresto di un soldato disertore, di cui vi informai, coll'arresto di aver venduto il proprio armamento per poche diecine di lire, non ha nessuna relazione con la scomparsa delle mitragliatrici.

I ferrovieri milanesi

Milano, 24.

Nel pomeriggio di ieri alla Casa dei Ferrovieri si è riunito un Comizio di classe per udire la relazione del Comitato Centrale e protestare contro la tentata rappresaglia contro il Segretario della Sezione milanese Soriani. Venne votata la solidarietà cogli scioperanti coi rappresentanti o ritenenti una rappresentanza dei quali era presente alla riunione.

Partenza di bimbi viennesi

Novara, 24, mattino.

Ieri, salutati cordialmente dalle Autorità cittadine e da una folla plaudente, partirono alla volta di Vienna i 450 bimbi viennesi che Novara da più mesi ospitava. I bimbi manifestarono tutta la riconoscenza per il bene ricevuto durante il loro soggiorno a Novara.

Conflitto ad Amburgo con numerosi morti e feriti

Parigi, 24, mattino.

L'*Agenzia Havas* ha da Amburgo:

Parecchie migliaia di scioperanti, ieri sera all'uscita da un comizio, si recarono davanti al Municipio per protestare contro l'indifferenza del Senato. Essi vennero a conflitto con i soldati, armati di mitragliatrici. Lo scontro è stato del più violenti: lo scoppio di granate a mano ha provocato panico enorme.

Vi sono numerosi morti e feriti da [illegible] le parti.

(Ag. Stef.).

I nuovi Sottosegretari di Stato

Roma, 24, mattino.

Con Decreto reale odierno sono stati nominati sottosegretari di Stato:

Affari Esteri: on. SFORZA nob. CARLO, senatore del Regno.

Colonie: on. avv. ANTONINO PECORARO, deputato al Parlamento.

Interni: on. avv. GIOVANNI PORZIO, deputato al Parlamento.

Giustizia e Affari di Culto: on. avv. ARNALDO DELLO SBARBA, deputato al Parlamento.

Finanze: on. prof. GIOVANNI AMENDOLA, deputato al Parlamento.

Tesoro: on. avv. ARNALDO AGNELLI, deputato al Parlamento.

Guerra: on. ing. ANSELMO CIAPPI, deputato al Parlamento.

Marina: on. avv. GUIDO CELLI, deputato al Parlamento.

Istruzione Pubblica: on. prof. RAFFAELE CAPORALI, deputato al Parlamento.

Antichità e Belle Arti: on. avv. GIOVANNI ROSADI, deputato al Parlamento.

Lavori Pubblici: on. avv. GIOVANNI GIUSTINI, deputato al Parlamento.

Agricoltura: on. prof. GIOVANNI PALLASTRELLI, deputato al Parlamento.

Industria, Commercio e Lavoro: on. co. GIOV. MARIA LONGINOTTI, deputato al Parlamento.

Approvvigionamenti e Consumi alimentari: on. avv. MARCELLO SOLERI, deputato al Parlamento.

Marina mercantile: on. prof. VINCENZO GIUFFRIDA, deputato al Parlamento.

Poste e Telegrafi: on. avv. GIOVANNI AMIGI, deputato al Parlamento.

Terre liberate: on. ing. GIACOMO AGNESI, deputato al Parlamento.

Ieri stesso i sottosegretari presenti in Roma hanno prestato giuramento nelle mani del Presidente del Consiglio.

Come avvenne la nomina dei Sottosegretari riformisti

Roma, 24, mattino.

L'Azione Socialista, organo del Partito riformista, pubblica intorno alla nomina dei sottosegretari di Stato riformisti quanto segue:

«I giornali parlano di un'adunanza nella quale, dopo il rifiuto di Bonomi, i soli deputati riformisti avrebbero deliberato all'unanimità di votare per il rimescolato gabinetto clerico-giolittiano, presieduto da Nitti, secondo informazioni assunte nei corridoi di Montecitorio e riteniamo che all'adunanza partecipassero gli on. Colli, Dello Sbarba e Lo Piano. La discussione fu vivace, non essendovi assoluta concordia sul proposito di partecipare ancora al Ministero. Sonreggiante l'onorevole Benedice, assunse la presidenza e comunicò che i sottoportafogli potevano essere tre, dichiarando anche che egli non poteva considerarsi candidato. Allora i presenti designarono all'unanimità l'on. Lo Piano per il terzo posto».

I primi atti dei nuovi Ministri

Roma, 24, mattino.

Il Guardasigilli, on. Falcioni, ha assunto la direzione del Ministero della Giustizia. Come primo suo atto egli ha proposto in Consiglio dei ministri il richiamo dell'on. Mortara all'alto posto di primo presidente della Corte di Cassazione di Roma. Il relativo decreto è stato sottoposto alla firma del Re.

L'on. La Pegna ha preso possesso del suo ufficio al Ministero per le Terre liberate, ed ha nominato come capo di Gabinetto il comm. avv. Amedeo Tarsia, capo divisione al Ministero della Giustizia, e come segretario particolare il cav. dottor Andrea De Angelis, segretario alla Corte dei Conti.

Ripresa delle trattative tra Governo e postelegrafici

Roma, 24, mattino.

Le trattative fra il Governo e i postelegrafonici sono state riprese e vengono condotte personalmente dal Presidente del Consiglio. Come è noto, appena scoppiata la crisi ministeriale, l'agitazione, per ordine del Comitato centrale, cessò, perchè, continuando, avrebbe perduto il suo carattere di protesta contro l'opera del Governo, per assumere quello antipatico di danneggiamento esclusivo del pubblico. Ma subito dopo risolta la crisi, Orlando Ghi, segretario della Federazione postelegrafonica, ebbe un primo abboccamento con Bombacci e D'Aragona per conoscere, per il loro tramite, quali fossero le intenzioni del Governo in merito alla soluzione della questione postelegrafica. I due deputati ebbero successivamente colloqui con l'onorevole Nitti, il quale acconsentì a che fossero invitati a Roma i membri del Comitato d'agitazione. Questi arrivarono ieri a Roma, ed oggi avranno i primi colloqui con l'on. Nitti. Le trattative, quindi, si iniziano direttamente tra Governo e i rappresentanti delle organizzazioni, con molta probabilità di risolversi con la soddisfazione per le aspirazioni dei postelegrafonici.

40.000 dipendenti dello Stato corrono pericolo di rimanere disoccupati

Milano, 24, mattino.

Altri quarantamila avventizi, dipendenti dallo Stato ed addetti alla lobbricazione dei tabacchi, carte valori, cantieri, ecc., in seguito alla smobilitazione, che sarà tra breve completa, corrono pericolo di essere disoccupati. Per discutere su questa grave minaccia e delle conseguenze che ne risulterebbero, si è riunito il Consiglio nazionale della Federazione dei lavoratori dello Stato. La riunione si tenne nei locali della Camera del lavoro. Erano presenti i deputati Musatti, Casalini, D'Aragona e Binochi. Si discusse la proposta da sottoporre al Governo per evitare il pericolo, e fu rinviato ad oggi un'altra adunanza per formulare l'ordine del giorno da mandare al Governo.

Corteo e comizio di contadini a Milano

Milano, 24, pomeriggio.

Anche i contadini hanno voluto fare il loro spiegamento di forze con bandiere e musiche. Varie migliaia di contadini, braccianti, salariati e mungitori, si sono riuniti ieri mattina alle ore 10 in piazza Missori, donde si sono poi diretti in corteo alla Camera del Lavoro. Al corteo presero parte anche i camerieri scioperanti. Alla Camera del Lavoro hanno parlato Bellenti, segretario generale della Federazione provinciale dei contadini, indi Oneeti. Tutti e due misero in rilievo la forza dell'organizzazione, hanno esortato i presenti a resistere attaccati a questa per conseguire il coronamento delle loro aspirazioni e la realizzazione della società comunista. Nessun incidente.

La spartizione delle indennità

Il 20 % da dividere fra Italia, Belgio e Serbia

Parigi, 24, mattino.

Al colloquio che il presidente del Consiglio, Millerand ha avuto con le Sotto-Commissioni delle finanze e degli affari esteri, era presente anche il ministro delle Finanze. Millerand ha riferito sulle conversazioni di Hythe, delle quali ha precisato lo scopo, il carattere, la portata, egli ha dimostrato che l'accordo realizzato non soprattutto su criteri di ordine generale, concernenti le domande da formulare a Spa alla Germania, mentre invece le modalità dell'applicazione di tali domande formano sempre oggetto di discussioni fra gli esperti francesi e britannici. Millerand ha ricordato che Lloyd George, Clemenceau e Wilson si sono trovati d'accordo nello stabilire la parte spettante alla Francia sulla indennità che dovrà pagare la Germania nella cifra del 52 per cento, e la parte dell'Inghilterra nella cifra del 25 per cento. La Francia riceverà 66 miliardi su un totale di 120 miliardi; rimarrà da ripartire il 20 per cento fra l'Italia, il Belgio e la Serbia. E' già stato concluso un accordo al riguardo con il Belgio, che è la Nazione più direttamente interessata. Il tasso dell'interesse richiesto per il pagamento a termine dei 120 miliardi di marchi in oro non è stato ancora stabilito: esso sarà determinato dagli esperti finanziari attualmente riuniti a Londra. Verosimilmente sarà inferiore al tasso in vigore per i Buoni al portatore in oro, che la Germania, a termini del Trattato, deve emettere in successive emissioni, e che è del 5 per cento, oltre dell'1 per cento per l'ammortamento. Seguendo anche la proposta del Governo francese, nei 120 miliardi di marchi in oro richiesti alla Germania non sarebbero comprese le consegne in natura, quali il carbone, da rimettere in compenso delle miniere devastate, e gli animali destinati a sostituire quelli che furono rubati o distrutti. Infine il Presidente del Consiglio ha fatto rilevare la necessità del mantenimento di un accordo interalleato, unica garanzia per il pagamento dell'indennità da parte della Germania, ed ha mostrato come la solidarietà finanziaria interalleata possa essere efficace per ciò che concerne l'esecuzione del Trattato di Versailles.

Il «Temps» scrive che la Conferenza degli ambasciatori si è occupata del materiale di guerra tedesco distrutto dalle Autorità tedesche. Il Governo tedesco sostiene che i residui di tali distruzioni gli appartengono, mentre gli Alleati ritengono che i materiali residuali appartengono alla Commissione delle riparazioni. Dopo aver esaminato la questione la Conferenza degli ambasciatori avrebbe deciso che tali materiali residuali appartengono alla Commissione delle riparazioni.

Una informazione dell'«Agenzia Havas» dice che la Conferenza internazionale finanziaria di Bruxelles dovette essere rinviata di fronte alla necessità di fissare dapprima l'ammontare delle indennità dovute dalla Germania e le modalità del loro pagamento per permettere ai Governi alleati e tedesco di presentare una esposizione precisa della situazione finanziaria quale risulterà dalla Conferenza di Spa. I delegati alla Conferenza di Bruxelles, esaminando i mezzi per stabilire il credito internazionale, dovranno studiare la questione della mobilizzazione dell'indennità dovuta dalla Germania, questione che potrà servire come punto di partenza dei negoziati per l'apertura di crediti da parte degli Stati produttori di materie prime essenziali alla ricostituzione dell'industria europea.

La compartecipazione nei contratti agricoli

Novara, 24.

Di fronte alle continue agitazioni agricole nelle provincie di Novarese di Pavia, le Associazioni degli agricoltori delle singole regioni venivano nella determinazione di procedere alla stipulazione dei contratti agricoli mediante la compartecipazione dei lavoratori della terra. Ed a questo scopo venivano convocate a Mortara le rappresentanze delle Associazioni agricole di Novara, Vercelli, Mortara, Pavia, Casale ed Alessandria, allo scopo di addivenire alla discussione di questa nuova forma di concordato agricolo, desiderando così rendere solidali gli interessi dei lavoratori con quelli degli agricoltori. Già altra volta venne discussa questa importante riforma, le cui basi sono, in massima, le seguenti:

I proprietari dei fondi concedono le terre e le case, nonchè i fabbricati, coll'intesa che per ciò essi devono percepire un canone annuo come affitto; gli annuari, i quali hanno la funzione di direttori delle aziende mediante un compenso da stabilirsi per la loro opera, mettono a disposizione della conduzione il capitale gravato, il bestiame, gli attrezzi, ecc., con un corrispettivo per titolo di interessi sul danaro circolante, ed il lavoratore dà la sua misura d'opera. Circa la divisione dei frutti, si è ancora seguita la massima, che potrebbe ancora però subire qualche lieve modificazione. Si dato un 15 per cento ai proprietari dei terreni e un 15 per cento ai fittavoli; un 20 per cento verrebbe capitalizzato come fondo di riserva; un 10 per cento verrebbe dato ai lavoratori avventizi, ed ad un tanto come compenso per giornate ed il rimanente 40 per cento verrebbe diviso fra i lavoratori fissi, deducendo, naturalmente, tutte le spese vive.

Ma se queste basi sembra che i lavoratori, tanto i socialisti quanto i cattolici, non siano concordi, per il fatto che essi rifiuterebbero all'intera proprietà dei frutti della terra. Quindi, sotto qualsiasi forma venga prospettata questa riforma, essa non potrà essere facilmente accolta dalle masse lavoratrici organizzate, che la fanno poco buon viso. Del resto, anche con questo non potrà essere avviato il grave pericolo della disoccupazione, per cui nelle nostre masse agricole salariate penderà realmente.

Le tasse del direttore dell'"Adriatica Film"

Roma, 24, mattino.

E' stato arrestato il signor Mario Massari, amministratore di una Casa cinematografica di nuova fondazione, intitolata «Adriatica Film». Il Massari è responsabile di varie ingenti frodi. Egli si sono l'abile cinematografico Alfredo Caporali ricevette una gentile lettera del direttore di una nuova grande Casa cinematografica abruzzese, più sede in Lanciano, e dal titolo «Adriatica Film». Il direttore pregava il Caporali di voler accettare la direzione artistica della Casa cinematografica. [illegible] a suo piacere il compenso. Il Caporali inviò in sua vece il nome di Eugenio Fontana, che è stato già capo di Casa cinematografiche. Lunga fu la corrispondenza fra il rappresentante della Film ed il Fontana. Infine si addivenne ad un compromesso, col quale il Fontana avrebbe assunto la direzione artistica della Casa cinematografica, riscuotendo per ogni film inscenata la somma di diecimila lire e ricevere ogni mese dovuta essere compilata una film, se veniva per conseguenza che il compenso annuale per il nuovo direttore si sarebbe aggirato sulle centomila lire. Il Fontana dopo poco ricevette il relativo contratto. Qualche giorno dopo giungeva a Roma il direttore dell'«Adriatica Film», Mario Massari, che, sorprendendo la buona fede del Fontana, riuscì a farsi mandare per un mese in uno dei primi alberghi di Roma, ed inoltre truffò quattromila lire al cav. Attolini. Infine il Massari riuscì a farsi consegnare da qualche Casa cinematografica delle film campioni nelle quali avrebbe dovuto curare l'esportazione. Scoperte le truffe, il Massari fu arrestato.

Il monumento a Don Bosco solennemente inaugurato

Manifestazione popolarissima - Un trionfo di bandiere - Le Nazioni rappresentate - Il caloroso saluto ai Duchi di Genova - Il Prefetto esalta l'apoliticità e l'italianità dell'opera salesiana.

Era intenzione dei promotori che il monumento a don Bosco venisse inaugurato il 16 agosto 1915, ricorrenza centenaria della nascita del popolarissimo educatore, nato a Castelnuovo d'Asti il 16 agosto 1815. Per un complesso di circostanze, che già abbiamo ricordate, prima fra tutte la guerra, che fermò l'artista nel suo lavoro e costrinse a sospendere la fusione dei gruppi, l'inaugurazione dovette essere rinviata di anno in anno, ed anche quando tutti gli indugi si fecero insormontabili per l'odierno maggio, non fu [illegible] superando mille incertezze, gravi difficoltà, forti ostacoli, deficienze di comunicazioni e di mezzi di trasporto, che si riuscì a giungere alla realizzazione. La festa non ha perduto per questo nulla della sua grandiosità e solennità, e non ci è mancata quella speciale caratteristica che doveva necessariamente avere per inquadrare la figura dell'educatore e la missione provvidenziale da lui fondata, quella cioè di essere eminentemente e popolare. Da tutte le parti del mondo sono accorsi a Torino ex-allievi di don Bosco, giovani e vecchi, operai e professionisti, per parlare dell'arte e dell'industria, prelati e magistrati eminenti, e la serena figura ideale dello scultore Cellini, è comparsa per la prima volta proprio in mezzo a quel mondo tra cui visse don Bosco ed è parso che la corona di bimbi che nel gruppo principale scherzano e folleggiano intorno all'educatore moltiplicandosi in infiniti giri, prendesse un vero gorgo tutta quanta la gente che supava la piazza e che con uguale intento d'amore circondava la figura venerata. Le creature d'arte sono divenute così per un attimo creature vive non meno della folla che assisteva alla commemorazione e si abbandonava ad un grido unico, simultaneo, improvviso e calorosissimo di: Viva D. Bosco!

Tutta la notte lo scultore Cellini e la schiera dei suoi collaboratori dell'ultima ora, hanno lavorato per dare al monumento una parvenza di opera finita e se non sono riusciti del tutto, non è loro colpa. Parte degli altorilievi sono giunti nel pomeriggio di sabato, ancora allo stato grezzo, come usciranno dalla fonderia, e soltanto per collocarli sarebbe occorso più tempo di quello che in realtà era disponibile. Più che ad una collocazione definitiva si è dovuto quindi provvedere ad una collocazione provvisoria. E ciò mentre lo scultore ed i suoi aiutanti badavano ad eseguire una rapida opera di finimento, e scalpellini e manovali provvedevano a sistemare il basamento, il giardinetto, la cancellata in ferro, che il monumento delimita. Giornata febbrile e notte pel febbraio ancora disturbata dal violento acquazzone scatenatosi sulla città, che però non ha impedito la volontà di lavoro del Cellini e dei suoi collaboratori. E non sono mancati i curiosi che molte ore della notte trascorsero sulla piazzetta di Maria Ausiliatrice, sfidando il temporale, per godersi la scena insolita e fantastica. Nelle prime ore del mattino, quando era stato possibile fare ora fatto. Vennero eretti i pali per tendere le tele destinati a velare i diversi gruppi sino al momento della inaugurazione ufficiale, e cominciò quell'opera di preparazione dell'ambiente che fu fatta con rara cura e vera signorilità.

La piazzetta parata a festa

La piazzetta di Maria Ausiliatrice, dove sorge il monumento, è piccola per la circostanza e prevedendosi uno straordinario affollamento per il numero delle persone giunte di fuori e i torinesi desiderosi di assistere alla inaugurazione, forzatamente si è dovuto pensare a limitare l'accesso sulla piazza alle sole persone munite di biglietto, alle associazioni, scuole ed istituti invitati, Corso Regina Margherita, nel tratto tra il palazzo della Said e quello delle Suore di don Bosco, è chiuso da una palizzata; cordoni di guardie e di carabinieri limitano la circolazione in via Cottolengo sul due lati della chiesa. La piazza è sgombra. Per le autorità è stata eretta una ricca tribuna, dai colori vivacissimi, alla quale dà una certa qual grazia primaverile la profusione di fiori e di piante ornamentali che la circondano. Accanto a questa tribuna ne è posta un'altra più modesta riservata alle autorità consolari. Pochi drappi, color rosso-cupo alle finestre dei fabbricati laterali alla chiesa di Maria Ausiliatrice; pochi drappi bianchi, listati in oro, alle finestre del palazzo della Said e delle Figlie di Maria. Di fronte al monumento, una complessa serie di veli destinati a sparire in un solo scrapzo, due alti pennoni con due giganteschi gonfaloni, il tricolore e l'azzurra bandiera della nostra città. Semplicità grandiosa. Un addobbamento più ricco avrebbe distratto l'attenzione dal monumento sul quale invece possono raccogliersi tutti gli sguardi, delle autorità agli invitati, da quanti si pigiavano sulla piazza a quanti assisterano alla cerimonia dai balconi, dalle finestre e dai terrazzi delle case vicine. I cancelli della chiesa sono stati chiusi, ma la folla fa rigurgito verso la piazza e si ha l'impressione che se venissero aperti i cancelli, tutta la piazza di colpo verrebbe inondata. E' una calca inferenata di gente che non chiederebbe che di dilagare, ma se dilagasse, addio posti per le autorità e gli invitati.

Assai prima della piazza, si movimentano le adiacenze, Corso Regina Margherita, corso Valdocco, via Cottolengo, Cigna e le altre strade minori, sono di buon'ora tutte un formicolio di gente che cerca un posto per sbocare sulla piazzetta di Maria Ausiliatrice. E' un passaggio continuo di associazioni, di istituti con vessilli gai, che si recano a prendere posto per la commemorazione. Come nell'aria, un senso di festività è per le strade, ove si susseguono continui assalti di venditori ambulanti che offrono cartoline, distintivi, ricordi della cerimonia.

Non meno che all'esterno, all'interno dell'istituto di don Bosco il movimento è intenso. Nel numerosi cortili vengono raccolte le rappresentanze di tutti gli istituti salesiani d'Italia, e particolarmente di quelli del Piemonte, che sono scesi a Torino in corpo, musica e superiori in testa. Con l'andirivieni degli ex-allievi venuti per i Congressi, questo ondare dei giovanissimi rendono movimentatissimo l'istituto, che pare, come è veramente, trasmutato nella casa di tutti.

Qualche ricordo

Di sommo interesse per avere un'idea del come la cerimonia che sta per svolgersi influenzerà commuoverà la maggioranza delle persone che vi prenderà parte, è l'avvicinarsi i diversi gruppi di ex-allievi, che si incontrano un po' dappertutto nell'interno dell'istituto. In quei numerosi vessilloni cortili, che oggi sono a completa disposizione degli alunni venuti dai di fuori e che formano come tante oasi in mezzo all'intrico dei vasti fabbricati adibiti parte a scuole e parte a laboratori. Se ne incontrano in ogni dove: nei cortili sotto i portici, nei pressi del teatro, nell'interno dei laboratori, che hanno voluto visitare per cercarvi le traccie di quello che fu la loro prima giovinezza, nelle scuole di canto e di musica, e particolarmente nella chiesa, che tutti indistintamente si recano a visitare. Piccoli gruppi che si formano rapidamente, si sciolgono, tornano a ricomporsi con variazioni continue di elementi, ma che conservano immutato il tono della conversazione, che è vivacissimo, colorito, tutto sofuso di ricordi, trepido ancora delle speranze di un tempo, ogni sfumate e realizzate. Parlano del passato, reciprocamente, s'informano delle presenti condizioni, illustrano i loro progetti per l'avvenire. E soprattutto parlano e ricordano i compagni e i superiori d'un tempo, e l'un con l'altro comunicano la gioia che loro proviene dal fatto di poter rivivere, sia pure solo per qualche ora, la vita d'un tempo. E' lo spirito salesiano che aleggia su di essi, lo spirito che rimarrà ad una comune fonte, all'uomo una oggi solennemente si ricorda, l'uomo che è presente ognì come lo era dieci, venti, cinquant'anni fa, vivo nella mente di quei pochi che rimangono e che gli furono vicini, a quelli che ne sentirono parlare, da chi lo avvicinò, come a coloro che non videro se non nell'atmosfera da lui creata e che perdura e perdurerà perchè costituisce la tempra su cui si foggiano i caratteri di tutti i figli di don Bosco...

Le piazzette parata a festa

Alle ore 10 la folla comincia ad affluire sulla piazza. E' una folla varia: uomini, donne, ragazzi, di tutti i ceti: sacerdoti e suore; ecc. Dalla porta dell'Oratorio Salesiano escono, preceduti dalle rispettive bandiere, i ragazzi dei collegi, degli Oratori e dei Circoli salesiani e vanno a disporsi in ordine attorno alla cancellata del monumento. In prima fila stanno i «boys-scout» cattolici ed i ginnasti di S. Benigno. Giunge per ultimo il collegio di Lanzo; i bimbi vestono la caratteristica divisa grigio verde, da alpini; prendono posto di rimpetto alla facciata della chiesa, accanto alle Figlie dei Militari. Tutti i Collegi salesiani della Provincia sono presenti.

In poco più di mezz'ora la piazza è più che gremita di una folla che ondeggia e cerca di far posto ad altre rappresentanze. E' una folla imponente, rumorosa, animatissima, pittoresca. Ora e là spiccano, macchie vivacissime di colore, le vaste divise delle scuole, quelle delle Società sportive; blu, verde, smeraldo, rosso rubino, che danno vivacità alla massa e insieme pesantezza ai molti abiti neri dei rappresentanti ufficiali. Le due terrazze che si coordinano colla facciata della chiesa di Maria Ausiliatrice sono gremite di sacerdoti. Sui fabbricati della «Buona Stampa» trovo posto altra gente. Le finestre del Collegio delle «Figlie di Maria Ausiliatrice» sono [illegible] persino sul finestrone del campanile si scorge un gruppo di spettatori. Anche la porta principale della chiesa e più giù turno la gradinata fino ai cancelli si è riempita di pubblico.

Le personalità giungono alla spicciolata. Notiamo tra i primi arrivati il marchese e la marchesa Cripotti e l'on. Pino Soncinas, il comm. Grosso, il comm. Torino, il comm. Parvis, un primo scrosdio d'applausi solleva padre Rotondi, il popolare domenicano; attraversa la massa di popolo, applaudito ed acclamato dai giovani. Subito dopo giungono le Autorità ecclesiastiche; precede il [illegible] Maggiore Don Albera, che ha a [illegible] S. E. il Cardinale di Savigliano; seguono i vescovi Mons. Re Monsignor Mistrangelo, Cambiaso, Monsignor Pinardi, [illegible]

Giungono le autorità

Alle ore 15 la folla comincia ad affluire sulla piazza. E' una folla varia: uomini, donne, ragazzi, di tutti i ceti: sacerdoti e suore; ecc. Dalla porta dell'Oratorio Salesiano escono, preceduti dalle rispettive bandiere, i ragazzi dei collegi, degli Oratori e dei Circoli salesiani e vanno a disporsi in ordine attorno alla cancellata del monumento. In prima fila stanno i «boys-scout» cattolici ed i ginnasti di S. Benigno. Giunge per ultimo il collegio di Lanzo; i bimbi vestono la caratteristica divisa grigio verde, da alpini; prendono posto di rimpetto alla facciata della chiesa, accanto alle Figlie dei Militari. Tutti i Collegi salesiani della Provincia sono presenti.

In poco più di mezz'ora la piazza è più che gremita di una folla che ondeggia e cerca di far posto ad altre rappresentanze. E' una folla imponente, rumorosa, animatissima, pittoresca. Ora e là spiccano, macchie vivacissime di colore, le vaste divise delle scuole, quelle delle Società sportive; blu, verde, smeraldo, rosso rubino, che danno vivacità alla massa e insieme pesantezza ai molti abiti neri dei rappresentanti ufficiali. Le due terrazze che si coordinano colla facciata della chies

carico di rappresentare S. E. il Cardinale Richelmy indisposto, Mons. Gamberoni, il Vescovo di Fossano. Il gruppo, attraversata la piazza applauditissimo, prende posto sul palco d'onore che si trova alla destra del monumento.

Da questo momento le Autorità civili, militari ed ecclesiastiche giungono successivamente e ininterrottamente. Scorgo il Prefetto Grand'Uff. comm. Taddei; il Commissario Regio Conte Olgiati, il conte Luigi Giovanni Provana di Collegno, rappresentante la Regina Madre, il Corpo Pinelli, il gen. Berra, Pon. Di Saluzzo, il Conte Rinaudi, il vice questore cav. uff. Tabasso ed il Corpo consolare quasi al completo, che prende posto in un apposito palco eretto di fianco a quello delle Autorità. Fra essi notiamo: il console dell'Argentina sig. Pinayro col vice cons. Ambrazzi; il console del Brasile, avv. cav. Borgna ed il vice cav. uff. Falletti, il console del Chili sig. lopez Maqueira; il console generale di Colombia, comm. Paillace; il console generale di Francia, comm. Carlier; il console di Norvegia, sig. Guglielmetti; il console del Paraguay, cav. Alsua; il console della Colombia, avv. Benzy. Sono presenti anche molte Autorità della Magistratura: il comm. Genesia, presidente della Corte di Appello; comm. Manno, presidente del Tribunale, ed il comm. Giordano, presidente della Corte di Cassazione, il Provveditore degli studi, il Rettore dell'Università, il comm. Mollard, ecc.

Viva Don Bosco!

Alle ore 11 precise lo squillo della Marcia Reale annuncia l'arrivo dei Duchi di Genova, che nella cerimonia rappresentano il Sovrano. La folla irrompe in una ovazione. Muovono ad incontrare i Duchi per assegnarli e accompagnarli nel palco d'onore, il Prefetto, il Commissario Regio, il sen. Rebaudengo e altri. I Duchi di Genova passano acclamati tra la folla e prendono posto sulla tribuna, avendo a fianco don Albera, il Duca e la Duchessa di Genova, il Cardinale di Siviglia, il conte Olgiati, il gen. Delpra, comandante la Divisione, ed il gen. Porzio, comandante il Corpo d'Armata.

Uno squillo di tromba. Un silenzio di attesa, e la tela che copre il monumento cade. Il sole che poco prima s'era nascosto tra le nubi, ecco si illumina in pieno l'effigie del l'Apostolo! Agli spettatori che si trovano sulla scalinata d'onore la figura in bronzo del Venerabile Don Bosco conformato dai fanciulli, appare radiosa, fatta gigante e spiccia in contrasti nitidi e decisi sullo sfondo purissimo del cielo. La folla che ha avuto un momento di muto raccoglimento, prorompe in entusiastiche grida di Viva Don Bosco. Per un momento sulla piazza altro non si vede che mani in aria, sventolar di cappelli, altro non si ode che lo scroscior degli applausi. Poi la musica degli ex-allievi, una musica improvvisata in questi giorni, diretta da un appassionato cultore di musica, il M.o Candiani, organista di Cremona, intona l'inno a Don Bosco, opera del Maestro Pagella, mentre un coro di voci giovanili ne scande le parole. Sono cinquanta giovani che hanno pazientemente studiato ed imparato l'inno a Don Bosco per cantarlo nel giorno della sua gloria. E l'entusiasmo che anima i giovani diffuso, si propaga a tutti. E' un'onda di commozione che pervade tutti i cuori, mentre tutti gli sguardi sono rivolti al «Maestro», la cui immagine sorride amorosamente a tutti i suoi figli che vede raccolti intorno a lui. Lo scultore Cellini è presentato al Duca di Genova, che si congratula vivamente con lui per la pregevole opera d'arte compiuta.

La commemorazione

Quando la musica tace, quando gli ultimi applausi si perdono lontano lontano sulla piazza, il sen. Carlo Rebaudengo, presidente del Comitato per l'erezione del monumento a Don Bosco, pronuncia il primo discorso. L'oratore ricorda come nacque nell'animo dei giovani l'idea del monumento a Don Bosco, e come fu fatta la sottoscrizione degli allievi. Dice poi del valore dell'opera salesiana che consiste nell'accelerare il progresso servendosi della maggior leva che eserciti l'umanità: la carità e la fede. Conclude dicendosi orgoglioso di consegnare alla Città di Torino, e per essa al suo rappresentante il Commissario Regio, Conte Olgiati, il monumento di Don Bosco.

Secondo oratore è il Prefetto di Torino, Grand'Uff. Taddei. Egli dice: «Le recenti vicende parlamentari non hanno consentito che alla solenne inaugurazione di questo monumento eretto in memoria del Venerabile Don Giovanni Bosco, assista un Ministro del Re, ed hanno concesso a me, per diretta delegazione ricevuta dall'on. Presidente del Consiglio dei ministri, l'altissimo onore di rappresentarvi il Governo e di portare a suo nome la parola del più largo consenso e plauso e il saluto augurale.

«Su due aspetti ed eminenti caratteristiche delle opere salesiane piacemi insistere, e cioè sulla obbiettività e universalità loro e della loro italianità. Oltre a ciò l'opera stessa, specie negli Istituti sorti all'estero ed anche più particolarmente in Oriente, fu ed è guidata da alto e puro sentimento nazionale, poichè gli Istituti colà sorti impartiscono l'insegnamento della lingua italiana, fanno conoscere, diffondere ed amare il santo nome d'Italia, vivono sotto il protettorato italiano e sotto l'egida della bandiera nazionale».

L'elevato discorso del Prefetto, ascoltato da tutti con religioso silenzio è salutato alla fine da prolungati applausi.

Parla poi l'on. Crispolti. Egli mise in rilievo tutte le difficoltà che si dovettero superare per la costruzione del monumento e le cause che giustificando il ritardo sull'inaugurazione dicono: «Lame nuove hanno dato i cinque anni di guerra all'effige del Maestro, collocata al sommo fra i suoi giovinetti! Bene l'artefice ha conservato sulle labbra di lui il sorriso che fu il segno visibile della sua carità educatrice, ma non leggetevi il sorriso vincitore e soddisfatto di chi vede felicemente terminato l'ufficio suo, bensì quello di chi con serena prontezza affronterà nuovi cimenti, s'affiderà a Dio per apparerli. Poichè l'immane lavoro che egli fece in pro degli adolescenti domanda d'essere accresciuto ancora, dinanzi ai pericoli di nuovi pervertimenti, o di nuovi avvilimenti, che come male vapore del sozzo oceano di sangue, minacciano di varia sciagura l'anima delle giovenili».

Ultimo il Commissario Regio, Conte Olgiati, pronuncia un vibrante discorso prendendo in consegna il monumento. «Torino, dice, che assiste ed esulta oggi al trionfo dell'Opera di Don Bosco, la quale valicando i confini si sparsa ed affermata in tutte le parti del mondo, Torino è orgogliosa di essere stata la prima città che ha dato i mezzi all'ottimo sacerdote di attuare una prima parte di quel vasto e nobile programma che fu scopo della vita di Don Bosco. Torino è fiera ed orgogliosa che nel suo seno sia sorta l'opera grandiosa dell'Apostolo di cui è celebrato la gloria ed io sono orgoglioso e altero fra noine della Città di Torino di prenderne in consegna il monumento».

L'atto di consegna

Il Conte Olgiati è applauditissimo. La musica riprende a suonare l'inno a Don Bosco. Le Autorità lasciano lentamente il loro posto sul palco e si avvicinano al tavolo a firmare la Pergamena ricordo, preziosa opera del Pittore prof. Rollini di Valsalice. Le prime firme sono apposte dal Duca e dalla Duchessa di Genova, firmano poscia il Prefetto, S. E. il Cardinal di Siviglia, il Rettore dei salesiani, Don Albera, il Conte Olgiati, il rappresentante S. M. la Regina Madre Conte Provana di Collegno, il gen. Porzio, ecc.

La cerimonia è finita. La folla sempre compatta, comincia ad essere solcata qua e là da bandiere, che si dirigono verso il cortile dell'Oratorio. Le prime sono seguite dalle altre che partono da tutti gli angoli della piazza. Anche le Autorità ecclesiastiche, civili e militari vanno verso il fabbricato. Il Duca e la Duchessa di Genova vogliono assistere alla messa solenne che viene celebrata, in onore di Don Bosco, nella chiesa di Maria Ausiliatrice. Poco dopo le sacramentali, del Prefetto, del Commissario Regio, dei Generali comandanti la Divisione e il Corpo d'Armata lasciano la piazza e si dirigono per via Cigna verso il Corso Regina Margherita.

Nel teatro dell'Oratorio Salesiano, poco dopo l'inaugurazione si raccolgono gli ex-allievi per il banchetto di chiusura. Teatro, galleria, palcoscenico, sono tavole preparate dappertutto. Ovunque sono disposti mazzi di fiori. Questo locale, che durante tre giorni ha accolto i congressisti salesiani, accoglie oggi tutti gli ex-allievi ad un banchetto d'onore. Già verso l'una il locale comincia a popolarsi di gente che già ingombre alle tavole cercando il proprio posto. Ilare e contenta. E' un incrociarsi di saluti, di barzellette, di stretta di mano. Si ritrovano qui oggi a tavola, forse seduti vicino, gente che non si vedeva da anni. Sul palcoscenico, al posto d'onore siede Don Albera con alla destra il Cardinale di Siviglia e all'intorno gli altri vescovi. Tutta la presidenza del Congresso è allogata anch'essa nelle tavole apparecchiate sul palcoscenico. Pochi momenti dopo i cameieri iniziano il servizio. Quelle lunge serie di tavole presentano un colpo d'occhio meraviglioso. I convitati sono briosi, di una allegria e di un buon umore senza pari. Alle frutta vi sono anche i discorsi. Ma dissersi tutti alla buona, senza preparazione, che hanno però un piacevole senso di intimità. Parlarono il prof. Gribaudi, il prof. Molè di Ettenze, ed altri. Rispose con poche ma elevate parole di ringraziamento il Rettore Don Albera inneggiando alla unione cattolica internazionale.

Alle sera la facciata della chiesa di Maria Ausiliatrice si illumina di innumerevoli lampadine multicolori. L'effetto è meraviglioso e nonostante il tempo incostante, molto pubblico accorre a godersi lo spettacolo. Durante la serata suonarono scelti pezzi musicali la banda degli ex-allievi e quella degli allievi interni dell'Oratorio Salesiano. Durante tutta la giornata sulla piazza e nelle adiacenze il servizio d'ordine era comandato dai Commissari avv. Tabasso, avv. Sarzi e avv. Bandiera, agenti investigativi in borghese e carabinieri in alta tenuta, al comando di un capitano.

TEATRI e CONCERTI

Un quartetto d'archi al Liceo

Un buon acquisto il studio [illegible] fu dato dai signori Mario Rosso (I.o violino), Clemente Pagliasotti (2.o), Mario Zargani (viola), Raffaele Monti (cello), presentati dalla «Pro Camera Femminile». E come saggio di studio fu considerata l'audizione, che comprendeva, tra l'altro, il Quartetto in la magg. di Strauss, sicchè il pubblico, dando appluso entusiastici, confidentissimi, attesta d'aver apprezzato il fin qui fatto dai valorosi strumentisti e d'aver compreso come la loro iniziativa, quando abbia superato l'attuale periodo di preparazione e di assestamento, possa consolidarsi ed accendere a vera ed alta aspirazione artistica. Certo gli stessi strumentisti, che sono giovani di talento ed esperti, si rendono conto di quel che devono ancora affinare perchè non sono i dettagli tecnici migliorino, affinandosi e determinandosi, ma anche l'insieme acquisti quella potenza armonica e vibrante, che è il carattere essenziale della musica d'insieme e che documenta l'attività artistica nello spirito degli esecutori. All'inizio lievissime pianilidine anche nel con molta entusiasmo, augurando la più bella sorte al nuovo fascio di giovani energie artistiche.

Il primo concerto di Musica da Camera all'Esposizione di B. A. al Valentino

Oggi, alle 17, nel salone centrale dell'Esposizione di Belle Arti al Valentino avrà luogo il primo degli otto concerti di musica da camera dei quali già parammo. Il programma contiene un quartetto di C. Ravanello, alcune canzoni pienamente di L. Sinigaglia ed un trio di L. E. Rossi. L'esecuzione è affidata ad Annolina Gravesi (soprano), Maurizio Vio (I.o violino), Aldo Ruggeri (2.o), Giovanni Pignera (viola), Gaetano De Negodi (cello), Luigi Gallino (pianoforte).

Sciopero evitato

fra le maestranze dello stabilimento Bocaaro

Acqui, 23, notte.

Dopo una lunga serie di trattative condotte fra il segretario del Sindacato operai chimici della nostra città, Carlo Bruzzo, e la ditta fratelli Bocaaro della nostra città, venne raggiunto l'accordo per i richiesti miglioramenti economici da concedersi alle maestranze dello stesso stabilimento. Così fu possibile evitare uno sciopero che sarebbe stato dannoso per tutti. Le basi principali dell'accordo sono le seguenti: aumento di otto lire settimanali di salario da lire otto pei ragazzi da 14 a 16 anni, a dieci quattordici per gli operai non specializzati di età dai 16 ai 18 anni; da lire 9,50 dai 18 ai 19 anni a lire otto per quelle maggiori di 18 anni; decorrenza del concordato dal 1.o aprile 1929; riconoscimento dell'organizzazione. Una settimana di ferie pagate ogni anno.

Per la fabbrica di dentifricio, annessa allo stabilimento Bocaaro vennero concordati aumenti di lire 3, 3,50 al giorno per gli operai; per le donne da lire 2,50 alle 3; ribasso dei cottimi del 20 per cento sulle tariffe dell'ultimo concordato. Per tutte le altre clausole vale il concordato come per la manifatture addetta allo stabilimento vinicolo.

Il mistero del cadavere di Massalubrense
nel processo di Pietro Balocco

III.

Il giorno 3 luglio giungeva alla Procura del Re di Torino dal pretore di Sorrento, questo telegramma: «Ieri si è suicidato a Massalubrense tal Rizzetto Antonio, irredento, d'ignoti, che in lettera diretta a V. S. si confessa autore del delitto commesso in persona di don Gnavi Guglielmo la sera del 15 marzo 1918, così in via Maria Vittoria, 19. Disposta fotografia cadavere». Avvertiva in seguito il pretore che sul cadavere erano state trovate quattro lettere, in un portafoglio tenuto nella tasca interna della giacca, una diretta al Procuratore del Re, una a Pietro Balocco, un'altra alla famiglia di Don Guglielmo Gnavi, e la quarta al pretore di Sorrento. Diceva in quella al procuratore del Re: «22 Giugno 1918. Tribolato dal grave rimorso d'aver con inqualificabili mie azioni pregiudicato il Signor Balocco Piero, nell'atto di costituirmi al Supremo Tribunale di Dio confesso di essere io l'autore del delitto commesso nella persona di Don Gnavi Guglielmo la sera del 15 Marzo corr. anno a Torino e di non aver avuto nessun consiglio, nè istigazione, nè aiuto materiale da chicchessia, ma che invece tutto feci per occultare l'intestino mio e in seguito tutto cercai di non far conoscere il misfatto compiuto. La guerra ed il giuoco furono la disgrazia mia. Supplico perdono e misericordia. — Rizzetto Antonio, irredento, figlio di S. S.». E in quella alla famiglia Gnavi «Non più accusato — scriveva — il sig. Balocco Piero, autore del delitto commesso sulla persona di D. Gnavi Guglielmo sono io». E a Piero Balocco, in un'altra lettera, scriveva: «Chiggiale perdono. In questo momento rimetto i fatti miei all'autorità». Al Pretore asseriva che nessuno era responsabile del suo divisamento di uccidersi e chiedeva perdono a tutti. Nel portafoglio fu ancora trovato un contratto di affitto della villa Capozzi in Vico Equense, in data 28 Maggio 1918 una ricevuta del pagamento della pigione intestata a Luigi De Luca; tre ricevute dell'Hotel Isotta o Genève di Napoli intestate pure a Luigi De Luca e con la data maggio 1918. In una tasca del panciotto furono rinvenute venti lire e venti centesimi. Il panciotto era piegato sotto la testa del morto a guisa di cuscino. Il corpo giaceva in un fossatello sopra uno strato di ginestre che dovevano essere state prima tagliate e trasportate in quel posto o così accidentale. Indossava il morto la giacca; i calzoni erano sbottonati alla cintura; e aperta la camicia sul petto; il resto degli indumenti in perfetto ordine; nella tasca della giacca erano arrotolati colletto e cravatta. Esaminato il cadavere, la sua posizione, e verificata l'assoluta mancanza d'alcun segno di lotta e la circostanza della mano destra rinvenuta stesa «nell'atteggiamento classico dei suicidi» non lasciavano alcun dubbio nella polizia napoletana e nella magistratura accorsa per le prime indagini trattarsi di un suicidio. La perizia medico-legale dei dottori Ferdinando Guidone e Beniamino Ilozzaura concludeva: «l'individuo rinvenuto il 2 luglio corrente anno nella località Matrana in quel di Massalubrense, toglievasi la vita con un colpo di arma da fuoco alla tempia destra a mezzo di rivoltella calibro N. 5, onde le risultanze generiche accertate escludono in modo assoluto un delitto che si fosse perpetrato a danno di costui...». Il cadavere suicida veniva seppellito nel pestico piccolo camposanto della Madonna della Neve.

"Non è lui!,,

La notizia giunta a Torino del suicidio del sconosciuto, che si era con tanta documentazione di proprio pugno, confessato autore del feroce assassinio del povero sacerdote di Torino, aveva fatto pensare che Pietro Balocco, nonostante la qualifica nella lettera al Procuratore del Re di Rizzetto Antonio, fosse il suicida. Abbiamo visto nelle precedenti puntate di questa cronaca giudiziaria (N. 110-118) come l'Autorità inquirente si fosse formata per prove che ella riteneva incontrovertibili la assoluta convinzione che autore dell'orrendo omicidio di Don Gnavi fosse Pietro Balocco. Il 16 marzo — due giorni dopo il delitto — era riuscito a fuggire. I migliori agenti della squadra mobile, erano stati sguinzagliati alla ricerca dell'assassino, seguendone tutte le piste. A tutte le Questure del Regno erano state trasmesse le fotografie del colpevole ed una speciale vigilanza era stata fatta agli imbarchi dei porti e sulle località del confine. Era convinzione ch'egli non avesse potuto riparare all'estero. Di lui s'erano avute notizie di un suo passaggio a San Remo. Lo vide l'avvocato Carlo Calandri, pallido, quasi verde in faccia, cogl'occhi sbarrati con espressione di terrore. Ma scomparve immediatamente all'indomani quando i giornali che avevano stato allora prudentemente taciuto il nome del presunto assassino di Don Gnavi, lo segnalarono con tutti i particolari del delitto. Tali pronte lazioni impedirono il suo arresto ed ogni traccia di lui scomparve. Ma fin luogo presumere — allorchè si seppe del suicida di Massalubrense —, pensare che questi fosse Pietro Balocco, il quale sapendosi ormai identificato ed attivamente ricercato, stretto dai rimorsi e nell'impossibilità di sfuggire alla giustizia, si fosse dato volontariamente la morte. Ed allora per stabilire l'identità del cadavere del morto della penisola sorrentina con Pietro Balocco, s'levio immediatamente a Massalubrense il maresciallo dei carabinieri di Settimo, Giacoma Barberis, che conosceva perfettamente il Balocco e la guardia municipale di Torino, Ignazi Balocco, cugino del presunto suicida. Il pretore di Sorrento due giorni dopo annunciava con sorpresa dell'autorità giudiziaria torinese, che tanto il maresciallo, che la guardia avevano escluso recisamente che il morto fosse Pietro Balocco. E chi era dunque costui? Quel nuovo mistero nascondevasi sotto questa fragile morte a voltava a gettare nella più chiusa istruttoria per l'assassinio di Don Gnavi, e nella convinzione della colpevolezza di Pietro Balocco una ragione di dubbio o di titubanza?

Chi era dunque il morto del piccolo camposanto, tutto solitario e pieno di fiori della Madonna della Neve? Era De Luca, come indicavano alcuni dei documenti trovatigli indosso, o era Rizzetto Antonio, come egli si era sottoscritto, con piena ostentazione della sua nascita irregolare e della sua origine di irredento?

"Qual'è la via che va alla chiesa?,,

Colui che fu poi trovato morto era stato visto in quei giorni aggirarsi per la collina da solo. Il giorno precedente al rinvenimento del cadavere, verso le ore 14, un fruttivendolo di Sant'Agata lo indicava. Era solo; domandò quale fosse la via che conduce alla chiesa della Madonna della Neve, là appunto ove fu poi trovato morto. Sugli indizi offerti dai documenti trovati nel portafogli si poteva trattenere veramente di Luigi De Luca. Una nota dell'albergo «Isotta e Genève» rivelava come egli [illegible] stato ospite per parecchi giorni. Si attivarono subito ponte indagini. Risultò che il giorno 31 maggio scendeva a quell'albergo Luigi De Luca, di Roma e proveniente da Roma, senza bagagli e senza documenti, oltre quelli che indossava. Egli rimaneva ospite dell'albergo sino al 3 giugno successivo, comportandosi in modo tanto misterioso, che la cameriera dall'albergo ne rimase fortemente impressionata.

Intanto si viene a sapere che il 21 maggio 1918 all'«Hôtel Torino», pure di Napoli, scende un forestiero dell'apparente età di anni 27, che si qualifica per Luigi De Luca, impiegato, di Roma. Nello stesso giorno — 21 maggio — scende all'«Hôtel Isotta e Genève», a Napoli, un altro forestiero che si qualifica Rizzetto Antonio di Pietro, di età d'anni 40, professione industriale, luogo di abituale domicilio Roma, provenienza Roma. Con lui erano due altri forestieri, Antonio Genova e Giovanni Cocco. Il Rizzetto e gli altri due lasciavano l'albergo «Isotta e Genève» il 23 maggio, giorno preciso in cui il De Luca abbandonava l'«Hôtel Torino» e prendeva stanza all'«Hôtel Isotta e Genève». Il Cocco ritornava all'albergo il 4 giugno e ripartiva 18 giugno; il Rizzetto non fu più visto.

Contemporaneamente il personale di servizio dell'albergo Isotta e Genève — per quanto penoso riordare — affermava che il De Luca, che occupava la camera 35, aveva carattere taciturno e strano, talvolta un po' inebriato e sfrisciante nel parlare, altre volte assennato, attezzoso. Un cameriere ricorda d'aver servito una volta telefonare a persona che egli chiamava avvocato. Egli — come si disse — sbarcò all'Hotel senza bagaglio. Dopo qualche giorno ricevè portando una valigetta di fibra gialla e una borsa di pelle di brillantina. La cameriera assicura che aveva abitudini strane e talvolta non rientrava all'albergo se di giorno, se di notte. Aveva una pronuncia variabile, talora si credebbe detta romanesca, altre volte genovese, altra volta anche piemontese. Incuriosita la cameriera — gli domandai di che paese fosse e ne ricevè che era romano, ma che aveva vissuto molti anni a Genova e che attualmente risiedeva a Torino. Scriveva spesso, ma teneva segreta la sua corrispondenza. Era sempre solo. Furono mostrate al personale dell'albergo la fotografia del cadavere del Rizzetto e mentre al cameriere Gallinelli parve riconoscere il De Luca, la cameriera Olga Furgoni disse di riconoscere perfettamente nella fotografia del morto di Massalubrense l'ospite della camera 35, il De Luca. Fissate con queste prime prove che il credibile suicida, piuttosto che l'Antonio Rizzetto della lettera, era il De Luca dei documenti, si badò ad assodare maggiormente l'identità di costui. Da una ricevuta ed uno schema di contratto trovato sul cadavere si era appreso che il De Luca aveva affittato in Sciano una villa dell'ing. Capozzi. Si procedette ad una perquisizione nella villa stessa: non si rinvenne alcun oggetto di pertinenza del defunto ad eccezione di sette buste e di cinque foglietti di carta listi in bianco. Circostanza che si rapporta immediatamente al ricordo che sul morto furono trovate quattro lettere. Non vi era nemmanco la valigietta di fibra gialla, che se il De Luca dall'Albergo Genève era il De Luca di Villa Capozzi, doveva certamente avere seco.

L'ospite che aveva fretta

Non si rinvenne corrispondenza alcuna. Si venne a conoscere come il De Luca avesse affittato il villino. Il 27 maggio un individuo dicentesi appunto Luigi De Luca, vestito con abito marrone, con anelli alle dita, orologio d'oro a doppia cassa, spilla con pietra preziosa nella cravatta, con in capo un paglietta di paglina, si presentava all'agenzia Contardi chiedendo che gli fosse procurata una villetta in qualche località presso Napoli, purchè fosse in luogo piuttosto solitario. La villa avrebbe dovuto alloggiare tre persone che dovevano arrivare fanche egli il medesimo corre al ricordo che Balocco disse precisamente la stessa cosa quando prese in affitto l'appartamento in Torino, in via Maria Vittoria, 19; e non si fosse stata procurata in brevissimo tempo. E che avesse fretta lo dimostra il fatto che ritorna in sera stessa all'agenzia, sollecitando, e il giorno dopo. Indossava questa volta un vestito grigio a righe bianche. Il 28 maggio il De Luca veniva preso in rapporti coll'ing. Capozzi, di Napoli. Questi narrava che s'incontrò col De Luca, appunto negli uffici dell'Contardi. Era un giovane di circa 30 anni, di aspetto civile, completamente raso. Si disse di Roma. La villetta doveva servire per lui, la moglie, la domestica e il cognato, che si trovavano a Roma. Affermò d'essere commerciante. Pretigevasi regolare contratto d'affitto della villa al prezzo di L. 400 mensili, che venivano sborsate immediatamente dal locatore, il quale aveva nei portafogli diversi biglietti di grosso taglio. Due o tre giorni dopo prese possesso della villa. Per il primo tempo che frequentò occasionalmente — disse l'ing. Capozzi — di avvicinare il De Luca, e quasi sempre al recarmo assieme a Vico Equense, a cenare nella trattoria della vedova Discepolo. Mi raccontò che era stato abitava in una villa, che aveva combattuto sull'Isonzo, dove era stato ferito leggermente; che per nevrastenia aveva ottenuta una lunga licenza; che attendeva di giorno in giorno la moglie, che era in pensiero perchè ammalata e non aveva più notizie. Faceva frequenti escursioni, accompagnato dal mio colono Maresca, mi parve un gentiluomo. Il 27 giugno mi disse che era senza denaro, che la sera stessa sarebbe partito per Napoli per richiedere notizie della moglie e per ritirare da una Banca il denaro per pagare la seconda rata mensile di fitto. L'accompagnai fino a Sciano, donde prese una vettura per Torre Annunziata, per prendere il treno. Da allora non lo vidi più. Ricordo che egli aveva una piccola rivoltella e un orologio d'oro a doppia cassa, una spilla d'oro e un anello con solitaire. Spendeva molto; non aveva biancheria, ma disse che l'attendeva con l'arrivo della moglie, che glielo doveva portare. Acquistò a Napoli un paio di stivaletti nuovi. Mi disse che per il suo commercio viaggiava in tutte le regioni d'Italia». Al Capozzi fu mostrata la fotografia del cadavere. Riconobbe il De Luca in modo deciso, e non solo per l'identità della fisionomia, ma anche per indumenti, che egli ebbe occasione di vedere quando prese assieme al De Luca, un bagno.

Omicidio o suicidio?

Le scarpe, però, non erano quelle che il suo ospite aveva comprate a Napoli. L'ing. Capozzi però ritiene piuttosto trattarsi di delitto, che di suicidio, mentre la Polizia aveva ritenuto provato il suicidio, e per dissesti finanziari, tanto è vero che aveva dichiarato di non aver più denari, il Capozzi invece afferma che mai il De Luca accennò anche lontanamente a pensieri di volersi togliere la vita, e la rivoltella, che fu trovata vicino al cadavere, non era quella che aveva visto al De Luca [illegible] Antonio il colono della villa Antonino Maresca, che pure ha avuto qualche consuetudine coll'ospite, ha riconosciuto nella fotografia del cadavere, ma egli pure non riconosce la rivoltella, che aveva avuto occasione di ben esaminare, perchè aveva avuto un giorno incarico dall'ospite stesso di ripulirla perchè tutta arrugginita. Riconosce pure, ed anche l'ing. Capozzi l'ha riconosciuto, nell'abito indossato dal morto, il *tout-de même* grigio a righe bianche che qualche volta portava il De Luca, il quale però anche indossava talora un vestito marrone. Con questo vestito acquistò e con la sua panfilla panama si era presentato il De Luca la prima volta al padrone dell'Agenzia Contardi. E la moglie di questi pure osservava che calzava scarpe eleganti[ssime]. Egli aveva [illegible] statura, capelli ondulati, pettinati alla Mascagni, viso di forma rotonda, colorito rosso, le labbra tinte, quasi, carnose. Tarchiato, camminava svelto, talvolta con atteggiamento baldanzoso. Aveva voce [illegible] parlatore, che però modulava con studiato tono sommesso. Pareva sospettoso ed inquieto. Aveva un neo sulla guancia sinistra. Nella fotografia del morto la signora Contardi ritrova qualche rassomiglianza col signore settentrionale venuto a cercare la villa nella sua agenzia.

Ormai dunque pareva alla autorità inquirente quasi accertato che il morto di Massalubrense fosse il Luigi De Luca, indicato dai documenti che furono su di lui trovati. Ma allora perchè nelle lettere poco rinvenute nel suo portafogli si faceva il nome di Antonio Rizzetto? E perchè questo nome, che appare leggevolmente, sebbene con diversa paternità fra la lista dei forestieri giunti alla fine di maggio all'Hôtel Isotta-Genève, e che scomparve quando alle stesso albergo scende il sedicente Luigi De Luca e più non ritorna anche quando i compagni sono ripartiti, il primi di Giugno, nell'albergo stesso? E che relazione è dunque tra i due nomi Rizzetto e De Luca a cui delitto confessato nella lettera firmata Antonio Rizzetto ch'erano sul cadavere? Il De Luca, d'ospite della villa, fu visto in giorni diversi con un vestito color marrone, ora con un abito grigio a righe? Dove andò a finire il vestito color marrone? Fu visto con orologio d'oro a doppia cassa, con anelli e spilla, con portafoglio ben guernito di biglietti di grosso taglio, con una valigia di fibra gialla, con un paio di scarpe eleganti che comperò a Napoli e pagò 85 lire: tutta questa roba dove andò a finire? Mistero... Sulla sua persona nulla si rinvenne e nulla villa Capozzi si trovarono soltanto, come già si disse, pochi fogli di carta da lettera! La convinzione di un suicidio, prima stabilita in modo perentorio, incomincia a vacillare. L'ing. Capozzi è convinto che il morto è la vittima di un assassinio. Anche la voce pubblica propende a credere ad un delitto. Vi sono altri particolari che sollevano tormentosi dubbi. Il maresco Arpino, presso cui l'ignoto ospite di villa Capozzi si recava qualche volta a passeggio, racconta che questi due volte gli ordinò colazione per tre o quattro persone, colazione da consumarsi fuori. Anche altri testimoni, pure avendo sempre visto lo straniero solo, non escludono di averegli fornito talora colazioni che consumava in casa, le quali potevano servire per più persone. Pare che egli facesse anche frequenti gite in vettura. Una contro-perizia medica dei professori Tovo e Lattes viene a concludere: Quello che si può dire colla dovuta prudenza è che esistono dei crismi di presunzione a favore dell'ipotesi di un suicidio e cioè — di maggior importanza — il colpo sparato da vicino, la sede della regione temporale destra, e, di minor importanza, la posizione della mano e la mancanza di segni di lotta — e che d'altra parte nessun dato o di permette di escludere in modo assoluto che il colpo sia invece stato sparato da mano omicida. Ormai la sanguinosa visione d'un nuovo delitto si leva dietro il cadavere di Massalubrense, delitto che ha numerosissimi caratteri d'identità con quello di via Maria Vittoria in Torino, di cui un impressionante ricordo è nelle lettere che sul cadavere furono trovate.....

La figura di Pietro Balocco, per la magistratura torinese, incomincia a delinearsi in più precisi contorni nell'ombra misteriosa del dramma di Massalubrense...

«..... Ah! mi soffri tanto? prova l'Eugenina Mione e vedrai che i tuoi dolori ti cesseranno immediatamente: mi venne consigliata dal mio medico di famiglia e ne sono sempre più soddisfatta».

L'**EUGENINA MIONE** è il rimedio più efficace, più sicuro, più pronto per combattere le sofferenze, che hanno la loro origine nella parte più intima e delicata della donna. Specialmente indicata nelle mestruazioni dolorose, nei morsi uterini (dolori del parto e consecutivi), nelle forme neoplastiche (tumori e cancro uterino), nei vomiti e nelle nausee della gravidanza. Perfettamente innocua anche a dosi elevate, perchè assolutamente priva di laudano, morfina, oppio e di qualsiasi altra sostanza velenosa. Usata e raccomandata dal Prof. Vicarelli, di Torino, dal Prof. Bossi, di Genova, e da moltissime altre celebrità mediche.

In tutte le Farmacie Lire 7,70 al flacone. Per posta anticipare vaglia di Lire 10,50 al

Premiato Stabilimento Chimico dell'EUGENINA MIONE

VILLAFRANCA PIEMONTE (Torino)

Campioni gratis ai Sigg. Medici e Ospedali. Opuscoli gratis al pubblico

MALI di TESTA
MALI di DENTI
qualsiasi DOLORE
trovano istantaneo sollievo con una compressa di
NOVAMIDON
delle "USINES du RHÔNE"
presa in un poco d'acqua
Il Tubo di 10 Tavolette L. 2 - in tutte le Farmacie.
Rap. per Ita. Ing. M. A. LAPIDI, Milano, 32, Via Ausonio.

Prof. Dott. ORRIGO cav. G. - Via Nizza, 15
OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA
Ore 11 a 12 e 14 a 16 — Festivi ore 11.

STOCK COGNAC MEDICINAL
la rinomata marca delle terre redente
CAMIS & STOCK - TRIESTE

TUBI GOMMA PER TRAVASO VINI
MACCHINE IMBOTTIGLIARE
Riempi Bottiglie automatici
Travasatori automatici - Filtri per vino
GREGORIO BOSISIO
Via Palazzo di Città, 13 - Torino

Brillanti e Perle
compro al più alto prezzo
LA PERLA - Galleria Subalpina - Torino

MARSALA VERMOUTH FERRERO
Fratelli FERRERO di RICCARDO
Stabilimenti: TROFARELLO MARSALA
TORINO Piazza Solferino, 9 Telefono 18-19

Le PILLOLE
"PALLIDINE,,
guariscono la SIFILIDE
in ogni stadio e manifestazione
L. 9,90 il flacone
Tre flaconi L. 28 - Per Posta L. 2,50 in più
In tutte le Farmacie
Opuscoli e schiarimenti al Laboratorio dei Dott. Garibaldi Carino, ALESSANDRIA, piazza Vittorio Emanuele, 14. — Concessionario all'ingrosso Camillo Bernasconi e C., Torino, corso Oporto, 49.

L'ORMA
Rivista mensile
Raccoglie in ogni numero una novella, un romanzo completo, il più ampio bollettino bibliografico.
10.000 lire di premi per concorsi letterari mensili
Presso le principali edicole e librerie.
Editrice Giannini dott. Gennaro, Napoli, Piazza Dante.

Sciopero evitato

fra le maestranze dello stabilimento Bocaaro

Acqui, 23, notte.

Dopo una lunga serie di trattative condotte fra il segretario del Sindacato operai chimici della nostra città, Carlo Bruzzo, e la ditta fratelli Bocaaro della nostra città, venne raggiunto l'accordo per i richiesti miglioramenti economici da concedersi alle maestranze dello stesso stabilimento. Così fu possibile evitare uno sciopero che sarebbe stato dannoso per tutti. Le basi principali dell'accordo sono le seguenti: aumento di otto lire settimanali di salario da lire otto pei ragazzi da 14 a 16 anni, a dieci quattordici per gli operai non specializzati di età dai 16 ai 18 anni; da lire 9,50 dai 18 ai 19 anni a lire otto per quelle maggiori di 18 anni; decorrenza del concordato dal 1.o aprile 1929; riconoscimento dell'organizzazione. Una settimana di ferie pagate ogni anno.

Per la fabbrica di dentifricio, annessa allo stabilimento Bocaaro vennero concordati aumenti di lire 3, 3,50 al giorno per gli operai; per le donne da lire 2,50 alle 3; ribasso dei cottimi del 20 per cento sulle tariffe dell'ultimo concordato. Per tutte le altre clausole vale il concordato come per la manifatture addetta allo stabilimento vinicolo.

Appendice della STAMPA (8

La dama della notte

ROMANZO

di ARMAND LAPOINTE

Pareccchie congetture andavan formandosi, tuttavia, nella sua mente, e questa, principalmente, netta e precisa: che, rapita, fuggita, calzata di raso bianco, Marcellina non aveva potuto andar lontano, a meno di accettare che una vettura l'aspettasse a poca distanza dalla casa.

E quest'altra ancora, meno precisa, ma fastidiosa nello spirito dell'agente: che bisognava respingere ogni supposizione di reato; nelle condizioni in cui s'era compiuta la sparizione della fanciulla, la violenza doveva essere inammissibile.

La fuga poteva invece parer semplice e possibile: col capo coperto da un *foulard* — quello che si era trovato sulla riva dell'Oise, per esempio, — e nascondendo il suo abbigliamento da ballo sotto un gran mantello, la signorina Aubry aveva potuto uscir di casa inosservata e andare... dove?... Più in là nelle investigazioni era il dubbio col suo corteo di supposizioni senza fine...

Se v'era stato un rapitore, chi poteva egli essere? Aveva avuto complici? Quale era il suo scopo?

Se, al contrario, Marcellina era fuggita volontariamente, coll'intenzione di suicidarsi, come andava che il suo cadavere non si [illegible]?

E se, fuggendo, la fanciulla non aveva avuto altro scopo che quello di lasciar la casa paterna, dove si era rifugiata?...

Tutte domande alle quali non si trovava risposta.

A tante

Cronaca Cittadina

Il Congresso della Camera del lavoro

115 leghe e 100 mila lavoratori rappresentati - Un fondo per la coltura proletaria - La relazione rinviata.

Ieri mattina ebbe luogo l'apertura del Congresso della Camera del lavoro. Nell'ampio salone, tutto festoso di sole, si affollano i congressisti venuti d'ogni parte dalla provincia, che si scambiano rumorosamente saluti e notizie delle rispettive organizzazioni. Alle 10,30 il segretario della Camera del lavoro torinese, Chignoli, sale alla tribuna, salutato cordialmente da uno scroscio di applausi, e porge ai convenuti il saluto della massima istituzione operaia. Si dice lieto di porgere il benvenuto ai rappresentanti dell'esercito lavoratore della provincia ed esprime la certezza che questo Congresso che avviene dopo un periodo d'intensa attività sindacale e politica, porterà ottimi frutti per la emancipazione del proletariato tutto. Quindi si passa alla nomina delle cariche congressuali. A presidenti vengono designati Vagnone e Pinerezza; a vice-presidenti Bertola e Garino. Poi vengono nominati i segretari e la Commissione per la verifica dei poteri. Chignoli annuncia che la Confederazione del lavoro invierà un suo rappresentante nella persona di Gino Baldesi, che giungerà stamane. Altrettanto dicasi del rappresentante la direzione del partito, prof. Baratono.

Si procede quindi all'appello dei congressisti, terminato il quale si apprende che risultano presenti 160 delegati di Torino e 56 della provincia, delegati da 62 leghe e sezioni torinesi, per un complesso di oltre 80.000 soci, e 53 leghe e sezioni della provincia, per un totale di 25,800 inscritti. Finita tale operazione e fornite altre comunicazioni d'ordine interno, Boero reca, con accesa parola, il fraterno saluto della sezione socialista torinese. Parodi, che riaccompagnò nella capitale austriaca i bambini viennesi, porta il saluto di Bela Kun, al quale il Congresso delibera d'inviare un telegramma di augurio. E la seduta inaugurale è finita.

La seduta pomeridiana

Alla ripresa del pomeriggio si decide anzitutto di posporre la relazione morale a quella finanziaria, e ciò per dar modo di assistervi ai rappresentanti della Federazione metallurgica che ancora sono trattenuti a Sampierdarena al loro Convegno nazionale. Poi viene approvato un ordine del giorno di saluto e di solidarietà verso la Russia, coll'appello a tutto il proletariato d'impedire che materiale bellico parta dall'Italia per rinforzare le ostilità contro la repubblica sovietista.

A questo punto viene sollevata la questione dell'ammissione o meno ad assistere al Congresso dei rappresentanti la stampa cosidetta « borghese ». I pareri sono discordi, perchè una buona parte dell'assemblea è favorevole all'ammissione. Ma la parte contraria riesce ad avere il sopravvento, e la stampa — a differenza di quanto si pratica in tutte le altre città italiane — viene esclusa. Ma i segreti di riunioni a cui partecipano quasi 250 persone sono non troppo facili da conservare. Ragione per cui la seduta ultimata veniamo a sapere che la relazione finanziaria sul bilancio consuntivo svolta da Manetti, venne approvata quasi senza discussione. Le cifre del consuntivo dimostrano che la Camera del lavoro incassò L. 87,650 75 per tessere, L. 2031 30 per proventi diversi, L. 122,508, 75 per sottoscrizioni. Fanno riscontro le spese che ammontano a lire 195,017 18 con un avanzo di L. 25,049 47. Sarà una sorpresa per molti apprendere che con tutta la mole di lavoro che grava sulla Camera del lavoro in quest'ultimo anno le spese che essa dovette sostenere per i suoi scopi specifici furono contenute in limiti insignificanti. Infatti, per la propaganda furono erogate appena L. 4030, per stipendi L. 10,240, per stampati lire 4379 35. Per sussidi ai prigionieri di guerra furono spese circa 2000 lire. In riassunto, le cifre del bilancio consuntivo sono le seguenti: entrate L. 221,986 65, uscite lire 196,017 18.

Intorno al bilancio preventivo invece si ebbe una più ampia discussione, alla quale parteciparono parecchi oratori. Vennero approvati due ordini del giorno: uno di Motta per lo stanziamento di lire 10,000 come fondo iniziale per la coltura proletaria, ed un secondo, col quale viene stabilito che nelle nuove assunzioni di personale la Camera del lavoro dovrà dare la preferenza assoluta ai reduci ed ai mutilati di guerra.

Alle 19 la seduta è tolta e rinviata a stamane pel proseguimento della discussione sul preventivo.

La relazione morale

Uno dei *clou* del Congresso (l'altro sarà la questione dei Consigli di fabbrica) è costituito dalla relazione morale estesa dal segretario camerale. Il rinvio della discussione di essa, in attesa dei vecchi gladiatori dell'organizzazione metallurgica denota appunto che molto probabilmente su tale documento — cioè sull'azione svolta negli ultimi mesi dalla Camera del lavoro — sarà impegnata una discussione appassionata, giacchè è su questo argomento che avverranno le prime scaramuccie fra le due tendenze che si battagliano poi, più risolutamente, sul problema dei Consigli di fabbrica. Crediamo perciò interessante darne un riassunto:

Movimento dei Soci e delle Leghe

I soci, un anno addietro, erano 59,288, al termine del marzo u. s. invece erano già state distribuite 112,000 tessere. Apposita tabellina indica partitamente, per categoria, questo sviluppo nel numero degli inscritti. Non è privo d'interesse citare qualche cifra. Al 31 marzo 1920 le leghe aderenti alla Camera del lavoro erano 44, con un totale di soci di 77,115, ai quali vanno aggiunti i 30,085 appartenenti alle 7 succursali di Aosta (2800 soci), Condove (6210), Pinerolo (5400), Cirié (5162), Rivarolo (5113), Chivasso (2400) ed Ivrea (3000). Le categorie che dànno il maggior numero d'inscritti sono: metallurgici con 22,000 soci, chimici e abbigliamento con 5000 soci cadauna; tessili ed edili 4000 ciascuna; lavoratori Stato, Sezione guerra 3200, dipendenti comunali e lavoranti in carrozze 3000 ciascuna. Le minori Leghe, per numero di soci, sono i guardiafili con 91; stereotipisti con 40, spazzaturai con 60. Notevole il grande incremento numerico avvenuto nell'ultimo anno, al quale fanno eccezione tre sole organizzazioni: il Sindacato tecnici, i cui soci sono diminuiti da 2000 a 1000; Lega orefici da 250 a 200, ed un « Sindacato ferrovieri » da 350 a 300. Nell'anno vennero costituite 23 nuove Leghe, con un complesso di 4810 soci. Fra queste, la più numerosa è quella dei postelegrafonici con 1000 soci. Degne di rimarco fra le Leghe di recente costituzione quelle: dei Cittadini dell'Ordine con 80 soci, il Gruppo sanitario (medici) con 100, il Sindacato artisti di prosa con 210, quello dei vigili urbani con 340.

Azione politica e sindacale

Passando ad occuparsi dell'attività specifica della Camera del lavoro, la relazione, nella parte prima, fa la storia delle agitazioni e scioperi di carattere generale. Ramena la vicenda dello sciopero cosidetto « delle mule », scoppiato nel novembre 1912, e che coinvolse 40 mila operai, appartenenti alle seguenti industrie: carrozzai, lavoranti in legno, cinsolai, pellettieri, abbigliamento, pastai e parte delle industrie metallurgiche.

L'agitazione contro il rincaro delle sussistenze, culminata nella manifestazione del 4 luglio, in cui avvennero atti di saccheggio dei negozi, è anch'essa largamente esposta nella relazione, la quale, a questo proposito, osserva che il movimento ebbe assoluto carattere impulsivo e fu dovuto all'esasperazione dell'elemento femminile, che fu quello che iniziò la manifestazione.

Altro capitolo è dedicato al recente sciopero metallurgico, le cui vicende sono presenti alla mente di tutti, e che condusse allo sciopero generale, durato dieci giorni. La conclusione di questo movimento suggerisce al relatore la seguente riflessione: « Sindacalmente questo sciopero si può ritenere onorevolmente risolto; dal lato politico) a cui per un momento sembrava dovesse mirare, è certo confessarlo, fu una sconfitta, un salutare ammaestramento ».

Il « caso Manzonis » forma oggetto di un capitolo a sè, ma la relazione si limita a farne una minuta cronistoria, e non espone apprezzamenti o conclusioni.

La parte seconda della relazione tratta delle agitazioni e scioperi di categoria, e fa una rapida, non dettagliata, rassegna dei principali movimenti o abbandoni di lavoro compiuti dalle categorie. Sfilano così le agitazioni dei lavoranti della manovalanza, dei cinsolai, i quali dal 7 aprile all'11 ottobre 1919 ebbero 12 agitazioni, ed ultimamente affrontarono uno sciopero che durò quasi due mesi; dei sarti, la cui agitazione portò la nota nuova ed aggravante dello sciopero delle gale ed eleganti sartine nostre: dei chimici, i quali, sotto la guida del segretario Braga, seppero essere di frequente gli antesignani delle maggiori conquiste; dei tramvieri e ferrovieri secondari; dei tessili, carrettieri, dipendenti dal Comune, tipografi, lavoratori dello Stato, che subirono un lungo sciopero generale e nazionale, ed altre categorie.

Riassumendo questa parte, la relazione rileva che le agitazioni furono in complesso circa 300.

I movimenti e le agitazioni di carattere politico, che la relazione ricorda, sono quelli del 13 giugno, per la commemorazione di Rosa Luxemburg, con sciopero generale di un giorno e mezzo; il famoso sciopero — che doveva essere internazionale — del 20-21 luglio, al quale per la prima volta, sebbene non ufficialmente, si associarono gli addetti ai pubblici servizi, come i ferrovieri ed i postelegrafonici; lo sciopero generale per festeggiare l'anniversario della costituzione dei Soviets in Russia, il 7 novembre, e lo sciopero in protesta del 3 dicembre per i maltrattamenti subiti da alcuni deputati socialisti a Roma.

L'ultima parte della relazione si occupa dei Consigli di fabbrica — di cui diremo più distesamente — della costituzione della Lega inquilini, dei bambini viennesi, e conclude notando che la Camera del lavoro ebbe appoggio, sviluppo ed autorità anche ad altre iniziative ed altri organismi, come l'Ufficio di consulenza legale, l'Ufficio di collocamento, Comitato pro arrestati, ed altri.

La mal sopita agitazione degli impiegati bancari

Sono note le vicende del recente sciopero degli impiegati di banca ed il modo col quale esso ebbe termine. Tornati al lavoro, gli impiegati non ricevarono però quella serenità che sarebbe stata tanto desiderabile. Incidenti di varia indole si verificarono, ed una buona parte dei più scioperanti dimostrò di sopportare molto male quella che le Banche chiamarono propria vittoria. In questi giorni i muri della nostra città furono nuovamente tappezzati di manifesti murifoglori, col quali l'organizzazione del personale lamenta pubblicamente che — contrariamente a quanto era stato promesso — le Direzioni degli istituti abbiano mantenuto ad effetto dei provvedimenti contro una parte del personale che han tutta l'aria di essere delle vere e proprie rappresaglie. Intanto, nei giornali milanesi si è accesa una viva polemica che ha per oggetto l'adesione di massima dei bancari alla Confederazione del Lavoro, da alcuni ritenuta una mossa estrale alla vita dell'organizzazione, mentre altri la qualificano degno atto di tutela degli interessi della classe e di difesa dei singoli contro le eventuali persecuzioni delle Direzioni.

A questo proposito la Sezione di Torino ci comunica, con preghiera di pubblicazione, quanto segue:

« Poichè si scrive e si parla di bancari rossi e bianchi, di dimissioni rassegnate in massa, e il un Sindacato italiano dei bancari, è necessario qualche schiarimento. Il Comitato esecutivo deliberò l'adesione di massima alla Confederazione, non per rappresaglia contro le Direzioni, ma perchè, non volendo più i grandi istituti riconoscere la Federazione, non poteva lasciare in balia delle Direzioni ed esposti alle rappresaglie i bancari. L'adesione non sarà un fatto compiuto finchè non avrà il beneplacito dei soci, chiamati in giugno a *referendum*. La costituzione di un Sindacato italiano dei bancari è iniziativa di un gruppo, il quale certo oggi non fa opera utile alla organizzazione, giacchè sciupa le forze nel momento in cui bisogna riunirle. Il Comitato esecutivo ha invitato ed invita gli iscritti alla Federazione di stringersi intorno a questa. Ed i soci rispondono con fede all'appello, coscchè sono false le « valanghe di dimissioni » con si è accennato. Il 6 giugno si terrà a Firenze il Consiglio generale; seguirà il *referendum*, col quale ognuno potrà dare il suo voto pro o contro l'adesione alla Confederazione. Il Comitato esecutivo formula l'augurio che le Direzioni dei grandi Istituti imitando quelle dei medi e piccoli Istituti, riaprino tutte le rappresaglie, senza di che è vano pensare che ritorni quella onesta collaborazione nel lavoro che il Paese deve desiderare ».

La Camera Federale per gli impiegati statali

In seguito alla ormai cronica agitazione degli impiegati statali contro lo stesso ritardo frapposto dal Governo a tener fede agli impegni ufficiali assunti di fronte ai propri dipendenti, il Consiglio della Camera federale del pubblico impiego, riunitosi, ha votato il seguente ordine del giorno, che ha presentato al ministro comm. Taddei per la comunicazione al Governo:

« Il Consiglio della Camera federale del P. I. di Torino, rendendosi interprete di tutte le categorie di impiegati statali, assillate dalla lunga inesplicabile attesa degli assolvimenti dovuti sin dal maggio dello scorso anno, dalle crescenti difficoltà della vita, sopportate in silenzio e sospingenti a smarrimenti superiori a quelli di ogni altra classe sociale, non può esimersi dal denunziare questo triste stato di cose alla pubblica opinione, ai rappresentanti del Governo e del Paese, onde si provveda senza ulteriore indugio all'adempimento di un'obbligazione assunta dallo Stato verso i suoi dipendenti cooperatori, con provvedimenti uniformi e simultanei per tutte le categorie di impiegati, senza alcuna preferenza, giacchè nei criteri di una giustizia livellatrice non si può e non vi deve essere alcuna distinzione tra i più temibili per la forza del numero o pei delicati servizi pubblici loro affidati, ed i men numerosi e timidi, ancora riluttanti dal rivolgere contro lo Stato le armi di offesa e di difesa ».

Un burrascoso comizio di mutilati ed invalidi di guerra

Tentativo di corteo impedito dalla forza pubblica

La locale Sezione dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra aveva adunato i suoi soci in assemblea nella sala Vincenzo Troya, per procedere alla nomina dei suoi delegati al Congresso nazionale, e ad assemblea terminata aveva indetto nel locale stesso un comizio per discutere e deliberare un ordine del giorno di protesta contro le non mantenute promesse fatte dal Governo agli ex-militari danneggiati fisicamente dalla guerra.

A questa seconda parte del programma dell'adunanza intervennero in discreto numero anche i soci della Lega proletaria dei mutilati. La discussione, iniziata dal presidente sezionale, signor Perrelli, procedette relativamente calma fino a che prese la parola il signor Ambrosini, per la Lega proletaria, il quale dal campo strettamente economico portò la questione nel campo politico. A questo punto qualche socio incominciò ad insorgere con interruzioni e proteste, a cui si associarono presto, in coro, altre voci, che coprirono quelle dell'oratore. Subito, però, in aiuto dell'Ambrosini, intervennero i compagni suoi, così che fra gli assordanti evviva degli uni e i non meno calorosi: « Basta! Basta! » degli altri, la discussione annegò in un mare-moto di parole incomprensibili ed inafferrabili.

Subentrata infine una relativa calma, fu possibile alle due parti di mettersi d'accordo su un punto: quello di unirsi in corteo e di muovere verso la Prefettura per protestare contro il Prefetto, il quale aveva precedentemente diffidato gli organizzatori che ogni manifestazione pubblica non poteva essere consentita.

Verso le 12 i comizianti discesero in via Principe Amedeo, per andare in piazza Castello, ma appena in istrada si videro di fronte ad un cordone di carabinieri allineati all'altezza di via S. Francesco da Paola.

— Andiamo avanti egualmente! — incominciarono a tuonare voci diverse.

— In alto la bandiera! — gridarono altri. E una bella, elegante bandiera tricolore fu innastrata immediatamente.

Senonchè subito il gruppo della Lega proletaria si oppose energicamente all'innastramento, dando motivo ad un pugilato vivacissimo della durata di alcuni minuti, e che terminò soltanto quando fu tolto dall'asta il drappo tricolore. In seguito poi allo sbarramento di via Principe Amedeo, il corteo tanto di raggiungere piazza Castello per via Accademia Albertina e via Po, ma in quest'ultima strada trovò un secondo ostacolo in un altro cordone di carabinieri e guardie regie, allineati all'altezza della chiesa di San Francesco da Paola, il che provocò due altri discorsi di protesta, fra cui uno, vivacissimo dell'Ambrosini.

La manifestazione fece fermare in via Po la folla domenicale passeggiante sotto i portici, la quale ebbe così una nota di distrazione non comune. In un certo momento si potè temere che avvenissero anche incidenti dolorosi, perchè alcuni nuclei avevano tentato di aprirsi il passaggio fra le guardie regie, le quali si opposero con energia respingendoli. Ma la serata, fortunatamente non occupò che lo spazio di alcuni attimi.

E poichè ormai il mezzogiorno era passato da circa un quarto d'ora, i diversi gruppi si sciolsero alla spicciolata per vie diverse.

Le allegre trovate della Commissione Annonaria Comunale

Subitaneo rincaro delle verdure

Due giorni addietro le incredule pupille delle massaie torinesi leggevano sui giornali un comunicato, della Commissione annonaria comunale nel quale era detto, testualmente: « considerando che la sempre maggiore affluenza delle verdure sul mercato e le conseguenti automatiche diminuzioni di prezzo costringeranno la Commissione stessa a fissare il calmiere ogni giorno, delibera di sospenderlo temporaneamente ».

Pareva uno scherzo di genere... dubbio, ma il comunicato era ufficiale. Qualcuno, allora pensò che, dopo tutto, la Commissione aveva ragione. In questi ultimi tempi di grande, continuo, implacabile aumento nei prezzi di tutti i generi, le « automatiche diminuzioni » riscontrate dalla Commissione — e forse da essa sola — nel prezzo della frutta e della verdura, costituivano un fatto che andava contro l'ordine naturale. Occorreva un rimedio. Questi produttori, incettatori, grossisti o rivenditori di frutta e verdura minacciavano di far fare cattiva figura ai loro colleghi che si occupano indefessamente e con non mai smentito zelo a far rincarare tutto. Ciò non si poteva assolutamente tollerare. Ed allora quale miglior rimedio della « famosa libertà di commercio », del cui buon uso abbiamo avuto tanti luminosi esempi? E venne fuori il comunicato. Niente più calmiere. I negozianti erano liberi di diminuire « automaticamente » quanto più loro piacesse il prezzo delle derrate, senza che quel povero calmiere dovesse subire l'umiliazione di assistere alla vendita delle verdure a prezzi inferiori a quelli da esso segnati. Siamo o non siamo un popolo libero?

Senonchè, fin da sabato mattina quel tratto del corso Regina Margherita che serve da mercato della verdura, e che ha conquistato, con i continui sforzi di cui tutti i consumatori sono testimoni, il suo glorioso nome di « Viale dei sospiri », divenne il « Viale delle proteste ». Addio « automatiche diminuzioni! ». L'abolizione del calmiere aveva avuto il disastroso effetto di fare aumentare tutti i prezzi, donde lagni e proteste vocementi da parte delle tormentatissime compratrici. Ieri mattina fu peggio. Alcuni generi di più largo consumo subirono rincari che andarono dal 50 al 150 per cento! E le cose peggioreranno se non vi si mette sollecito riparo. Oramai i ripetuti esperimenti sono conclusivi. O calmiere o stroncamento!

Perciò sarà bene che la Commissione veda di esaminare gli effetti del suo provvisorio slancio di fiducia nella [illegible] dei venditori e procuri di [illegible] un freno ai troppo robusti appetiti di immoderato guadagno. E, d'ora in avanti, non presti più fede alle « automatiche diminuzioni »...

Investimento

La casalinga Carrel Pasqualina, d'anni 42, di Chatillon, abitante in via della Rocca, N. 8, mentre passava in corso Vittorio Emanuele angolo corso Stupinigi d'Angolo, fu investita da una motocicletta montata da uno sconosciuto, e riportò delle lesioni che il dott. Izzarone giudicò guaribili in 15 giorni.

I lavoranti panettieri approvano il nuovo concordato

Alle 18 di ieri, nella Palestra Rossini si sono adunati numerosissimi i lavoranti panettieri, convenuti a comizio dal loro Comitato per avere comunicazione del testo definitivo del concordato testè firmato dai rappresentanti delle parti e dalle Autorità cittadine, Presidente dell'emitto, Marasco, da Intura del concordato. Dopo lunga discussione, cui parteciparono Traglia ed Allieri, Marasco, prendendo occasione da quanto i proprietari forno ebbero a fare presente nella loro ultima adunanza, propone all'assemblea, che lo approva, il seguente ordine del giorno col quale la riunione ha termine:

« Gli operai panettieri riuniti a Comizio, richiamano l'attenzione delle Autorità interessate sul fatto che qualora il concordato fosse disatteso dai proprietari forno, come da loro fu dichiarato, gli operai interverranno unanimi col loro Comitato, a disposizione delle Autorità accorrendo non meno alla chiamata, ed invitano le Autorità stesse a prendere, ove ne sia il caso, gli opportuni e giustificati provvedimenti ».

I lavoranti in legno deliberano di abbandonare il lavoro

E' noto che nel comizio che ebbe luogo mercoledì sera alla palestra Rossini, i lavoranti in legno avevano deciso di proclamare lo sciopero rinviandone l'attuazione a stamane se dal frattempo gli industriali non avessero accolto le ultime richieste di miglioramenti economici avanzate dai rappresentanti gli operai.

Gli industriali a loro volta, riunita in assemblea il giorno 21 e presa conoscenza delle ultime richieste sporte dalla maestranza, le avevano respinte.

Ieri alle 16, ebbe luogo un nuovo comizio dei lavoranti, ai quali venne comunicato l'esito dell'adunanza degli industriali. Dopo discussione il comizio deliberò di mandare ad effetto il già proclamato sciopero di categoria, astenendosi da stamane, dal lavoro. Questo sciopero coinvolge tutte le categorie di operai addetti alle diverse branche dell'industria del legno, ad eccezione dei lavoranti in pianoforti, i quali oggi stesso si riuniranno per decidere, ed esclusi pure gli operai del materiale rotabile e d'avanzione.

Seguendo la Cronaca

La alte novità e i prezzi bassi della Ditta Giovanni Bertone

Tutte le signore che vogliono comperare ultime stoffe e spendere poco non si recano oramai più che da Bertone (via IV Marzo, angolo via Milano). La Ditta Bertone ha ricevuto tutte le più belle novità della stagione, ed i suoi prezzi sono i minori della piazza.

Dove canta l'allodola

è il luogo preferito dagli animi lieti e gentili. Alla Pagoda del Valentino, la nuova splendida succursale della Gelateria Palermitana, non canta soltanto l'allodola, ma pur anche *Gallo*.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Oggi: *Francesca Bertini*

interpreterà il dramma: "LA SERPE „

Il poderoso dramma di Sandro Salvini e Vittorio Bianchi: *La serpe*, che il pubblico della *Palestra* è chiamato oggi a giudicare, ha per protagonista la bella tra le belle, l'artista cinematografica per eccellenza: *Francesca Bertini*, Naja, figlia naturale di un ricco banchiere, che l'ha abbandonata in campagna presso una famiglia di contadini, cresce selvaggia, cattiva e prepotente. Alla morte del padre Naja prende il suo posto nella casa paterna e la nuova vita di lusso e di ozio avvolge sempre più in lei il carattere selvaggio e perfido. La bellissima giovane si slancia intanto, col subito della vita elegante, diventa una delle regine della moda e vuole essere la dominatrice di tutti e di tutto... Una sola persona riesce a conquistare il suo cuore: la sua dolce sorella, la Reija legittima del banchiere, la quale muore vittima di un amore infelice... Ma allora farà solo il grande dolore della sorella, e ne vendicherà la morte con una crudeltà raffinata. Ecco la bizzarra creatura che Francesca Bertini impersonerà ogni, impetuosa, collerica, malvagia, ma bella e affascinante sempre. Povera fanciulla sulla quale il destino si è accanito e che ha creduto di ribellarsi alla sua triste sorte mostrandosi altera e sprezzante e rendendo amara la vita a se stessa e agli altri... La Bertini ha creato questo personaggio con tutte le risorse della sua arte magnifica. La grande attrice ha voluto dare al suo pubblico un'impressione di giovinezza ardente, di imperiosità ardente e ha per questo rinnovato il suo gesto, reso più giovanilmente tutto il suo sorriso, si è insomma ancora una volta trasformata, si è imposta una ennesima metamorfosi. *La serpe* ha fortuna di una messa in scena elegantissima allestita con grande cura dalla *Caesar film*. Altri interpreti sono *Emma Farnese, Sandro Salvini, Vittorio Bianchi*. Direttore artistico: *Roberto Roberti*.

Si avvertono i possessori di biglietti d'invito, che questi cesseranno di essere valevoli entro il 30 del prossimo mese di giugno.

CINEMA-TEATRO VITTORIA

Oggi: "A rompicollo„

Protagonista Perla White

Si inizano oggi le rappresentazioni di questa eccezionale, sbalorditiva film americana di avventure, della quale è protagonista la più intraprendente delle attrici d'oltre Oceano, la Perla White. E' una film di una originalità sorprendente, che s'inizia in ambiente cinese, con uno sfondo scenico dei più pittoreschi. Il punto di partenza è il furto d'un prezioso vaso di turchese, inciso da Chien-Liang e custodito in un Museo. Da quel furto si diramano le più incredibili e spettacolose avventure, delle quali il stupefacente Perla White è l'anima e il centro. La prima serie è composta di cinque capitoli, così intitolati: *Un furto nel Museo, Per di lato, Blocco d'ebano, Il vecchio, L'assassinio del banchiere*. Chi ha voluto la non dimenticata film *Il diamante della morte*, nella quale Perla White parve insuperabile, si prepari ora a vedere una film ancora più affascinante e la celebre artista superare se stessa. Chi non ha ancora veduto Perla White (è possibile che ci sia della gente che la ignora?) si precipiti oggi stesso al *Cinema Teatro Vittoria*. Mai avrà assistito ad uno spettacolo più interessante, più emozionante. Si può essere sicuri che in pochi giorni ne parlerà tutta Torino.

Oggi al CINEMA ITALA

Sei atti di colossale comicità!

E' oggi che incomincia a rappresentarsi il grandioso programma comico americano in sei atti. La Direzione del *Cinema Italia* cedendo alle insistenze dei suoi fedeli frequentatori che desideravano qualche spettacolo brillante (di quelli per cui il *Cinema Italia* andò già famoso) ha preparato uno spettacolo di ilarità irresistibile che sarà certamente accompagnato da risate continue. Esso si compone di tre film così intitolate: *Ambrogio in trattoria* (due atti); *Tipografia e corrografia* (due atti); *Rivale di Vilemone* (due atti).

— In preparazione *Rocambole*, spettacolosa film di avventure a serie.

CINEMA ROYAL

Il trionfo dell'eroico Gaynor

Le repliche della seconda e ultima serie della drammaticissima film di avventure *I cavalieri della morte*, sono continuate anche ieri con grande successo. La film rimarrà in programma fino a martedì 25.

— In preparazione *Andrea Cornelis* di Paul Bourget (*L'Amleto moderno*).

Il trionfale successo al *Maffei* del Chester A. Kingston

Questa grande attrazione mondiale ottiene un trionfale successo. Questa sera seconda d'addio dei ballerini *Stanhope ed Eva*. Ultimi giorni della *D'Ulmè* e di *Faras*. Debutta pure questa sera *Ruth-Denis* elegante danzatrice. Programma di 20 numeri.

L'ammaliatrice bionda

o la Piccola apache si proietta oggi al Cinema Ideal, interpretazione della Piccolina [illegible] Ragazzo di [illegible].

SALONE GHERSI

Oggi: "La X sinfonia„

Una magnifica film d'arte

Oggi al *Salone Ghersi* avranno luogo le prime proiezioni di un'eccezionale film d'arte di marca francese: *La X sinfonia*, capolavoro di Abel Gance, messo in scena con grandiosità dalla *Casa Pathé*. Salvo lieve differenza nella trama, la film è identica a quella che ha ottenuto tanto successo nella rappresentazione del dramma. Eva (Emma Da Vinci) ha ucciso Varigny, l'ha ucciso per difenderla, in un momento di disperazione, per sottrarsi alla morbosa aggressione della terribile donna e di suo fratello Fred... Ma nulla ignorano i rapporti tra Eva ed i fratelli Ryer, e le prevalidi dentro sono invece evidenti, schiaccianti... Vi aspetta la Corte di Assise: dice Fred alla povera Eva, sconvolta e atterrita davanti alla sua vittima. E per comperare il silenzio di costui la sventurata giovane gli promette amore, ricchezze, gli offre tutta la sua vita... Fred ha un ghigno sarcastico sulle labbra, il suo occhio grifagno ligia la piccola donna tremante che si stringe al suo petto, ed accetta... Potranno così mantenere il misfatto? A questa domanda risponderà oggi il sorprendente seguito dramatico, la svolgimento dell'avvincente film. Della quale sono agnisti interpreti Severin Mars e Emmy Lynn ed altri ottimi artisti della Comédie Française. La signorina Ariane Hurton, dell'opera, ha eseguito le musiche originali scritte che accompagnano l'esecuzione della X *Sinfonia*.

— Proseguimento nell'ultima grande interpretazione della *Pina Menichelli*.

Comitato d'impiegati e commessi di commercio

Proseguendo nell'attuazione del suo programma di maggior vita la propaganda fra gli impiegati e commessi privati, mentre è in corso la vertenza per i miglioramenti al Sindacato aderente alla Camera del Lavoro intorno per ieri inaltilan, al Teatro del Popolo un comizio di categoria, cui accorse numeroso numero. Vennero però a mancare gli oratori intorno ai cui adempiti al Partito Popolare, il che non ebbe l'effetto, fortunata di quelli che di questi giorni la precedevano. Alcuni accenni alla [illegible] Don Sturzo provocarono un applauditissimo discorso d'intonazione politica. Prende seguito del mancato annuncio dell'ordine parlamentare proposto alla mozione Zanardi per il « tesseramento » delle agitazioni per informare che il partito politico è andato unito nell'avere la violenza e la capacità di portare un effettivo contributo all'elevazione del proletariato. Dopo un breve discorso di Galante, verso mezzanotte il comizio ha termine.

Al San Giovanni

Verso le ore 20 di ieri sera il dott. Bernardo presta assistenza a [illegible] Maria Teresa, di anni 8, [illegible] Rachetti, il capostazione Martinetti Giovanni, di anni 53, il quale in un momento di sconforto dovuto alla recente morte della moglie, aveva ingerito una soluzione di sublimato.

— Nell'atto di entrare la porta vetrata di un bar di via Cesare Battisti, il droghiere Marelli Saverio, d'anni 39, potè con la mano destra in un vetro e riportò una ferita giudicata guaribile in 7 giorni.

— I carrozzieri Martinengo Claudio, d'anni 27, e lo sbarbiere Martinengo Giovanni, d'anni 37, abitanti in piazza Bottarelli, N. 1, mentre [illegible] una contesa di sconfinati i quali stavano [illegible] passo la corsa della loro abitazione. Furono giudicati guaribili rispettivamente in giorni 15 ed in giorni 12.

I ladri

Ignoti entrarono nel garage municipale del Martinetto e vi rubarono due gomme per automobili ed altro materiale del valore di L. 2000.

— Nell'officina del signor Gaetano Bianchini, in corso Cirié, 35, fu rubato un apparecchio autogeno del valore di L. 600.

— In danno del signor Pasquale Felice, in via delle Ipsilon, furono rubati due [illegible] d'olio del valore di L. 900.

— Al signor Rabbia Ernesto fu rubata una bicicletta, momentaneamente lasciata in via Piazzo, N. 9. Pure di una bicicletta fu derubato il signor Arabi Edoardo.

— Nello Stabilimento meccanico della Ditta Vagnotti, in via Ormea, N. 36, ignoti rubarono del materiale del valore di un migliaio di lire.

IL GUAIASONE
GUARISCE LE TOSSI OSTINATE
Il flacone Lire 6,50
FARMACIA CENTRALE BERSANO & FUCHER

Gli spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia diurna di A. Chiantoni). — Ore 21,15: « L'infedele », comm. di Roberto Bracco.
ALFIERI (Compagnia di operette Rasini-Lombardo). — Riposo.
CHIARELLA (Comp. di operette Vannelli N. 1). — Ore 21,15: « Dove canta l'allodola » operetta di Franz Lehar.
EDEN (Comp. di operette Angelini). — Ore 21,15: « La vendita reale » operetta di Cuscito.
PARCO HIGHLIGHT (Stagione lirica). — Ore 21,15: « Barbiere di Siviglia ».
TRIANON — Ore 21,15: « No, così non va! », rivista.
MAFFEI — Grandi Spettacoli di varietà.
ROMANO (Via Roma) — Varietà di prim'ordine.
VARIETÀ GUFFA — Ore 21: Spettacolo.
ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (Parco del Valentino) aperta nel giorno dalle ore 9 alle 12 e dalle 13 alle 20.
MOSTRA DI CARICATURA ANTICA nel ridotto del Teatro Regio, tutti i giorni e sale in aiuto dell'Opera contro la tubercolosi.

Stato Civile di Torino

23 maggio 1920.

NASCITE (2): maschi 12, femmine 7.

MATRIMONI: Arnaud Francesco con Borgo Giovanna — Barberis Mario con Bruna Teresa — Bassignana Giovanni con Tosatti Marina — Bosso Michele con Quaccia Rosa — Carnevero Carlo con Pozzo Emilia — Cardil Luigi con Valente Angela — Del Re Ernenegildo con Motaro Palmira — Fossa Luigi con Davico Clara — Fiorio Carlo con Verda Maria — Garrone Giovanni con Sacco Emma — Gilardenghi Antonio con Antonia Francesca — Guglielmone Silvio con Penzo Stefanina — Gottardi Gerolamo con Olivero Maddalena — Migliacci Pilade con Nardini Antonina — Nano Mario con Guglielmi Teresa — Pesce Domenico con Sartore Angela — Pastino Francesco con Chiesio Caterina — Racrezza Secondo con Fantini Cassilda — Straniero Edoardo con Pozzo Caterina della Assle — Spagnolini Vittorio con Rota Lorenza — Riccone Battista con Cavallano Rosa — Rovero Giuseppe con Morganti Luigia — Rosa Carlo con Antonia Cristina — Rossi Alessandro con Cavallo Teresa — Traversa Paolo con Negro Caterina — Tuninetti Pietro con Barolin Lorenza — Vesco Eugenio con Gallarotti Carlotta.

MORTI: Bonetta Maria nata Ungaro, d'anni 48, di Vercelli, casalinga — Grande Carlo fu Giuseppe, di 66, di Cavallermaggiore, pensionato, via Bayard, 67 — Bertolino Carolina fu Enea, di 77, di S. Salvatore Monf. (Asti), via Maria Vittoria, 28 — Espone Vincenzo fu Secondo, di 60, di Villafranca d'Asti, pensionato, via S. Donato, 23 — Capitolo Amalia fu Pietro, di 52, di Firenze, massaia — Adriano Caterina fu Filippo, di 71, di Rocchetta Tanaro, — Ise fu Valerio fu Giuseppe, di 39, di Treviso, casalinga — Pistono Giuseppe fu Francesco, di 67, di Torino, carrettiere, vedovo — Bonetto Margherita Luigi di Torino, cameriera — Chiassa Paola n. Milleri, di 67, di Piacenza, casalinga.

Minori d'anni 10, 3. Totale 15, di cui 3 domiciliati in altri comuni, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

Pozzo Giovanni, gerente.

Nelle prime ore di stamane, dopo una vita sacrificata per il bene della famiglia, munita dei SS. Sacramenti, rendeva la sua bell'anima a Dio

EUGENIA BARBASIO GAIATO

Angosciati ne partecipano l'irreparabile perdita il marito GIOVANNI BATTISTA; le figlie: OLIMPIA, MARIA TERESA ed ERMENEGILDA; i fratelli, LUIGI e LORENZO colle rispettive famiglie; gli zii, zie, nipoti, cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì, 25 corrente, alle ore 9 (legali), partendo da via Cernaia, N. 6.

(Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-58).

GIORGIO ed ELENA CALANDRA con i parenti tutti, profondamente commossi per la calda manifestazione d'affetto tributata alla loro Mamma

Luisa Calandra Calandra

ringraziano con tutto il cuore i buoni amici che vollero alla Salma adorata l'estremo saluto.

La Messa avrà luogo martedì, 25 corrente, alle ore 10 (legali), nella parrocchia del Sacro Cuore di Maria.

Torino, 21 maggio 1920.

(Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-58).

Spagnuolo dottor Pasta per disturbi fegat. malattie nervose, reumat. Ricevuta Via Po, 24, accanto al Teatro Nazionale.

Torino 1920 — Tip. FRASSATI & C.

IDROLITINA
UNICA!
LA PIÙ ECONOMICA DA TAVOLA

CRONACA DELLO SPORT

Lo "sprinter,, Oliveri
vince la 1ª tappa del Giro d'Italia
Girardengo, colpito da un incidente, ne è il vincitore morale

La partenza da Affori

L'ora opprimente è stata opportunissima di un temporale cominciato nelle prime ore del mattino e durato tutto il pomeriggio.

Nel sobborgo di Affori non si è dormito ieri notte, e ad onta delle invariate minacce, grande folla confluiva sul viale di Milano con gli ultimi tram e con tutti i mezzi di locomozione. Tutto questo numeroso pubblico occupato in grande parte di appassionati, attese pazientemente l'apertura del controllo, avvenuta alle ore 2,30 precise, al fisionomia della Torretta.

L'attesa è stata un po' lunga perchè i corridori non cominciarono a giungere che verso le 3. I primi ad apparire in forma sul fresco di partenza furono, come al solito, gli isolati, seguiti con curiosità e simpatia dai presenti. Fuori del ristorante è buio pesto, e le rare lampade del paese subiscono brusche oscillazioni per le folate di vento precursore del l'acqua vicina. Comincia a cadere qualche goccione fortiero della tempesta imminente. Intanto giungono le automobili al seguito e con loro i corridori delle *équipes*. Un clamore annuncia l'arrivo della prima squadra: è quella di bianco-rossi, capitanata da Sivocci, seguito da Brunero, Torricelli, Galetti e Ferrario Paride, che appaiono freddi e in ottime condizioni. Essi sono festeggiatissimi e stentano a farsi largo. Nel frattempo si riscalda e si sfida. Una musica suona allegra con i suoi concenti e attacca una canzone trionfale quando viene annunciato l'arrivo di Girardengo, con tutti i suoi bianco-rossi.

Il campione italiano è festeggiatissimo, ed appare molto fresco subito dopo la volata del piazzamento, del quale il popolare Bellone è fatto segno ad una grande ovazione e ad altra marcia da parte dell'orchestra. Con Bellone sono pure ammiratissimi Gremo, Oliveri, Azzini, Aloysone e Buysse.

Le ultime operazioni precedono sollecite ed alle 3,30 i corridori si dispongono sulla strada pronti ad al ristorante per rispondere all'ultimo appello. Il pubblico enorme si stringe attorno ad essi in attesa vengono incolonnati. Finalmente disposti, in colonna, stanno per spiccare all'ultima chiamata. Comincia a trovare ed i corridori lottassano tutti l'impossibile, molti di essi aiutano i parafangbi alle macchine. Mancano pochi minuti alle 4, quando le starter finisce di fare l'appello al quale hanno risposto i seguenti 15 corridori in colonna: Girardengo, Calzolari, Santhià, Suter Henry, Cesnita, Canepari, Azzini, Bellini, Azzini, Gremo, Aggioni, Oliveri, Sivocci, Torricelli, Brunero, Ferrari, Galetti, Buysse, Alavoine. Oltre a questi rispondono i seguenti 41 corridori isolati: Gerbi, Tonani, Groechi, Rotoni, Bertarelli, Di Gennaro Bonfin, Pelizza Egilio, De Biase, Solitario, Marchi, Sala, Finelli, Aniggi, Anno, Tantalamo, Casa Di Palmieri, Lombardi, Garino, Fabito, Bortolotto, Orsali, Rossimoli, Spinelli, Bertolino, Schierano, Sannino, Cerutti, Lotteri, Polzoni, Campagna. Complessivamente cinquanta corridori si accingono a compiere la prima tappa del Giro.

Al segnale dello *starter* i corridori montano in macchina fra due fittissime ali di pubblico. D'ato ad essi montano i motori delle automobili, i più potenti, fari rischiarano la via. Procede in mussen. Viene così percorso il breve tratto fino oltre il passaggio a livello di Affori. Quindi lo starter dà il segnale della partenza. Sono le 4 precise. L'accelerazione si sentono proprio quando il plotone si avvia sullo stradale verso Saronno, nel buio delle ombre con alla testa Azzini, seguito da tutto il gruppo.

I primi chilometri

Entusiastico accoglienze in Saronno

L'andatura comostante l'oscurità è abbastanza sostenuta; i primi fachi guadagno chilometri percorso sulle caratteristiche strade piane, favoriscono ed invitano quasi ad un passo veloce. In questo tratto i torinesi Torricelli e Cerutti buscano, ma non hanno difficoltà alcuna a ricongiungersi. Il plotone passa compatto da Saronno e da Como; un solo uomo vi manca ed è Pierino Solitario che si è ritirato. La salita di Monte Olimpino, sebbene sia la prima fatica della giornata di lieve entità ed una salezione ritmogiona accodati ed a poco a poco sgusciati dal gruppo numerosi concorrenti tra i quali Gerbi, Cerlana, Rossignoli.

Calasso è raggiunto alle 5,28. L'ora mattutina non impedisce che i corridori ricevano festose accoglienze. Molto pubblico è raccolto attorno ad essi che coi dirigenti la corsa sbrigano le solite operazioni di transito. Durante la momentanea fermata il pubblico si dimostra entusiasta. Una banda suona lieti eroicamente, mentre si applaude calorosamente i campioni: i più festeggiati sono Girardengo e lo svizzero Suter. Il plotone di testa è ancora composto di una diciottina di uomini.

A Menaggio, Mandello, Lugano, Cugnasco, Locarno ed in tutti i centri svizzeri per i quali transita la corsa, i ciclisti sono vivamente applauditi. Alcuni picchetti sono imbandierati.

Le pioggia, che è incominciata a cadere, scrosciante Perin, Cerutti, Canepari a terra, tentati a mantenere i rispettivi palmares.

Alle 6 si apre il lago di Lugano, dove il tempo orribile va facendosi cattivo fino a diventare pessimo sul Passo al Monte Ceneri, in cui salita però non provoca distacchi. A Lugano è passato in testa Girardengo.

Un grave incidente a Girardengo

La corsa, che si è svolta fino ad ora senza notevoli incidenti, diventa ad un tratto vivacissima e di palpitante interesse. Poco dopo Monte Ceneri, a Lamone di Isolabella, Schierano scarta e cade: nella caduta però con un « galletto » della ruota anteriore urta in quella posteriore di Girardengo, strappando alcuni raggi. Girardengo, che non se ne accorge e che crede ad un incidente senza conseguenze, prosegue. Dopo poche diecine di metri, i raggi s'impigliano nel cerchione e gli rendono la ruota inservibile. Alle 6,35 il campione italiano è a terra, esterefatto per la disastrosa conseguenza che gli può arrecare il banale incidente. Si sono fermati con lui i suoi compagni di *équipe* Annoni e Corlalia, ma per il regolamento della corsa essi non possono dare alcun aiuto al loro duce, che, sconsolato, piangente di rabbia e di dolore ad un tempo, esamina la ruota ferita. Il tempo passa veloce ed inesorabile. Finalmente passa un ciclista, il quale offre di buon grado la sua ruota a Girardengo. In pochi minuti egli, con veloce operazione, riesce a rimettere la macchina in condizioni, se non perfette, almeno tali che gli permettano di proseguire. Tirato da Annoni e Corlalia, egli riparte velocissimo, ma nell'incidente ha perso 22 minuti.

La fuga dei bianco-celesti e l'inseguimento di Girardengo

I « bianco-celesti », non appena accortisi del grave incidente occorso al loro più temibile avversario, con un meraviglioso accordo battono un passo velocissimo, superiore per lunghissimi tratti ai 30 km. all'ora. La lotta a distanza tra Girardengo ed i fuggitivi è iniziata: da anche le parti gli uomini non si risparmiano. Appare chiara da esta la forza ottima e la perfetta intesa di tutta l'équipe « bianco-celeste » e la convinzione che Girardengo è ancora il migliore in campo. Malamente assecondato dai suoi compagni, a poco a poco rimane solo: guadagna terreno, rimonta molti corridori che non hanno saputo sostenere l'andatura del gruppo di testa composto da Bellone, Suter, Calzolari, Oliveri, Santhià, Gremo, Torricelli, Brunero, Alavoine, Buysse, Azzini: ma, a cagione della molteplice troppo ridotta che la devono applicare alla ruota, non dà l'impressione che egli possa rientrare nel gruppo.

A Bellinzona i corridori transitano alle 7,37 in quest'ordine: Bellone, Calzolari, Suter, Azzini, Gremo, Aggioni, Oliveri Torricelli, Ferrari, Galetti, Buysse, Alavoine, Lombardi, Staccato di 200 metri Santhià.

In tutti i paesi che si attraversa a coloro che seguono la corsa vengono chieste notizie del nevose, e quando finalmente vi transita e in coro di applausi e di incoraggiamenti.

Dal gruppo di testa poco prima di Oriezna si sono staccati Aggioni, Alavoine e Torricelli; [illegible] riuscirnno ad unirsi ai compagni di fuga, ma saranno oltrepassati e distanziati dal campione italiano.

Ad Omegna i passaggi avvengono in questo ordine alle 10,12'50" Galetti, Bellani, Azzini, Oliveri, Calzolari, Gremo, Buysse: alle 10.16'45" Torricelli alle 10.36'42" Alavoine e Lombardi, alle 10.2'55" Brunero, alle 10.23'33" Aggioni e Girardengo, alle 10.27'35" Canepari, alle 10.28'44" Ronconi, Sevocci, Annoni, Ferrari, Santhià, Suter, alle 10.37'35" Aymo, alle 10.37'55" Marchi, alle 10.41'20" Gerbi, Cerutti, Schierano.

Da Omegna per la strada di Gozzano, Borgomanero, Romanmano, Cossato, sempre flagellati dalla pioggia, i corridori raggiungono Biella. A Biella il gruppo di testa è solo più composto: Azzini, Bellani, Oliveri, Gremo, Buysse e Corlalia non hanno potuto più oltre resistere al fortissimo passo. Gremo ed Oliveri sono quelli che di preferenza conducono. Sul selciato di Biella anche Azzini cede e prosegue da solo. I tre fuggitivi raggiungono il Passo della Serra alle 13,10. Essi sebbene sicuri di non essere più ripresi dal resto rivale hanno sempre sotto la pioggia diretta un passo fortissimo. Alle 13,30 attraversano Ivrea. A Castellamonte ed a Caselle, Oliveri duca ma può ancora unirsi ai due compagni e con essi giunge a Torino.

Girardengo intanto prosegue con grande e di pronto coraggio ed appare sempre più l'uomo inarrestabile e degno della vittoria. Egli è riuscito a rimontare da solo tutti i corridori ad eccezione del quattro « bianco-celesti », riducendo a metà il suo distacco. E' opinione del più che egli con un rapporto adatto ai suoi mezzi si sarebbe ricongiunto e magari battuto in volata. Anche Brunero ha dovuto cedere al nevose e non ha potuto far di meglio che seguire la sua ruota.

L'arrivo a Torino

Il tempo non fa favorito l'arrivo di questa prima tappa. Poco prima delle 14 è cominciato un forte acquazzone che è durato fino verso le 17. Il pubblico, quindi che presenziava all'arrivo, sito in corso Prochiera, [illegible] eccessivamente numeroso: intanto, non appena la pioggia accenna a diminuire fitte colonne di appassionati si accalcarono agli sportelli della staccato che chiudeva gli ultimi quattrocento metri del percorso. L'arrivo, che era previsto per le 17, avvenne con tre quarti d'ora d'anticipo: l'evidente successo nei pressi di Lucano a Girardengo aveva messo le ali ai piedi all'*équipe* bianco-celeste. Molto pubblico che si era attenuto all'orario previsto giunse quando i primi corridori erano già arrivati. In compenso però se gli spettatori non erano a migliaia, nonostante la pioggia dirotta ed il controvento allagato, diedero prova di grande irreguitanza.

I membri della Associazioni sportive che hanno dato la loro opera al Comitato organizzatore, tra i quali si notano i sigg. Florio e Mulio dell'U. V. L. Schierer della F. I. S. A., Gobbi ed Arlorio dell'U. S. B. Nizza, Bianchi dell'U. S. Torinese, Ferraris dell'U. S. La Pilemonte, Balma dell'U. S. Aurorale; Emmenal dell'U. S. Torino; Bosco ed Heriet del G. S. Anastasi; Gilli della F. I. A. T.; il cav. Cigolini, il cavaliere Mina, Reggo dello S. San Paolo; Grosso dello S. C. di Venaria Reale, Bonino del Circolo Sportivo, Dora di Collegno, si affaccendano col numerosi e volonterosi aventi della forza pubblica a mantenere sgombro l'ultimo chilometro. La Croce Verde e le guardie intorno ed i pompieri della Fiat sono pure sul posto.

Altri appassionati, servendosi di camions ed automobili messe a disposizione da numerose Ditte, si spingono oltre il campo chiuso procurando un po' pelle buone... e certe volte anche con mezzi persuasivi di mantenere l'ordine.

Alle 15,30 giunge qualche coraggioso invitato che cerca ripare nelle sale messe a disposizione dello Stabilimento Smit, di fronte al quale è situato il traguardo d'arrivo e nel cui interno vi sono i tavoli per la firma ed il controllo delle macchine, ed un posto di ristoro per i corridori ed in special modo per gli isolati.

La notizia dell'accidente occorso a Girardengo è già conosciuta.

I più strani pronostici, le più svariate previsioni e notizie si susseguono le une alle altre. Qualche ciclista e motociclista inzaccherato, che dallo aspetto si direbbero delle staffette giungono a intervalli [illegible] assediati dal pubblico avido di sapere: le notizie però che essi recano sono confuse e contraddittorie... uisch occorre attendere ancora. E' in tutti, però la viva speranza di assistere ad un nuovo trionfo del campione dalla maglia tricolore che si vuol credere sia riuscito a portarsi nel gruppo di testa. Finalmente, alle 16, giungono le prime automobili del seguito.

Il pubblico ha subito la conferma ed i primi particolari dell'incidente occorso a Girardengo e con disappunto apprende che il suo beniamino non è riuscito a riprendere contatto coi suoi migliori avversari. Sarà prova di questo stato d'animo il poco entusiasmo col quale accolse i primi arrivati che pure hanno compiuto una meravigliosa corsa.

La vittoria di Oliveri

L'entusiastico applauso a Girardengo

Alle 14,15 sono segnalati i primi tre corridori: essi sono Oliveri, Gremo e Bellani, che procedono quasi sulla stessa linea fino a pochi metri dal traguardo, che Oliveri, favorito dai compagni di *équipe*, che quasi improvvisamente rallentano, taglia per il primo. Egli vince così la sua prima corsa su strada. Pochi applausi salutano la vittoria del bianco-celesti.

Il pubblico commenta l'incidente di Girardengo e già computa i minuti che avrà perduto il suo beniamino, e fa vivi voti che egli nelle successive tappe li possa ricuperare.

Alle 16,35' giunge Azzini. Un ondeggiare degli spettatori, grida, applausi, gente che cerca di invadere il vialone preannunciano l'arrivo del campionissimo. Egli infatti, tra una cordiale ovazione, taglia il traguardo alle ore 16.27', seguito a mezza ruota dall'ottimo Brunero, che non ha nemmeno tentato la volata. Il pubblico cerca di accostare il nevose, ma egli è subito circondato dai suoi *solonevra* e, non appena firmato il foglio d'arrivo, si allontana sull'automobile della Casa. Egli non appare per nulla toccato dall'aversa sorte.

La pioggia che ha intanto cessato di cadere, giuoca un brutto scherzo ai paurosi, perchè quasi giungono all'arrivo quando oramai la corsa è finita. Molti spettatori dei primi venuti, dopo l'arrivo di Girardengo, mentre giungono Calzolari, Alavoine, Torricelli ed altri, rientrano in città, commentando l'esito della corsa. Gli arrivi sono susseguiti fino a tarda ora della sera.

L'ordine d'arrivo

1.o OLIVERI GIUSEPPE, di Campo Ligure, alle 16.45", impiegando a percorrere i 318 chilometri del percorso ore 12,13'.40", alla media oraria di Km. 26,500 circa;

2.o *Gremo Angelo*, di Torino, in 12,13'.40" 1.5;

3.o *Bellani Gaetano*, di Pizzighettone, in ore 12,13'.40" 3.5;

4.o Azzini, in 12,25.- 5.o Girardengo, in ore 12.25.25; 6.o Brunero, in 12.25.22 1.5; 7.o Calzolari, in 12,25.51; 8.o Alavoine, in 12.26.22; 9.o Torricelli, in 12.31.9; 10.o Buysse, in 12,49.51; 11.o Canepari, in 12,49.43 2.5; 12.o Santhià, in 12.49.43 3.5; 13.o Ferrari, in 13.1.5; 14.o Aymo (1.o degli isolati), in 13.2.3; 15.o Bordin, in 13.8.7; 16.o Schierano, in 13.15.11; 17.o Gerbi, in 13,15.11 2.5; 18.o Petiva E., in 13.27.9; 19.o Cerutti, in 13,42.52; 20.o Roncon, in 13,42.52 2.5; 21.o Marchi; 22.o Bertarelli; 23.o Sala; 24.o Lombardi; 25.o Sivocci; 26.o Galetti; 27.o Garatti; 28.o Rossimoli; 29.o Corlalia; 30.o Ripamonti; 31.o Agostoni; 32.o Costa; 33.o De Biase; 34.o Garino; 35.o Bertolino; 36.o Spinelli; 37.o Annoni; 38.o Suter; 39.o Di Gennaro; 40.o Sannino; 41.o Fabito; 42.o Lotteri; 43.o Bortolotti; 44.o Greti.

Negli ambienti sportivi si parla con insistenza di reclami che verrebbero presentati contro parecchi dei primi arrivati.

La Torino-Bordighera

Bordighera, 24 mattino

Ecco l'ordine d'arrivo. 1.o Gilardi dell'Alassio alle 15.30; 2.o Limone; 3.o Ghersi; 4.o Marzo; 5.o Toni. Seguono altri in tempo massimo.

La Targa Perona

Ieri si è svolta l'annunciata corsa ciclistica per la Targa Perona sul percorso Torino, Chivasso, Rivarolo, Leyni, Torino (km. 75). La gara in movimentata e regolare. Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Chiamno G. della Torinese; 2.o Garino C. dell'U. S. Tortonese; 3.o Novara della Piemontese; 4.o Mostra dell'Ausonia. Seguono altri in tempo massimo.

Una nuova vittoria di Bestetti

Brescia, 23 notte

La seconda manifestazione del gruppo sportivo della Società del Garda ha avuto esito brillantissimo di 40 iscritti, 30 partenti e fra essi i migliori dilettanti. I migliori in corsa sono Agazzi Gabbiselli, Poiani, Nava e Abelleno. Essi hanno fatto una corsa piena di vivacità e di accorta, dimostrando padroni della salita e audacissimi in discesa. La corsa fino a Brescia non ha avuto nessuna fase caratteristica se si toglie un capitombolo generale presso Cregnedego. Anche la pioggia fortunata non è riuscita a disgregare notevolmente il gruppo. All'inizio delle salite di S. Eusebio sono riusciti a staccarsi Gay e Bestetti e a giungere primi sulla vetta, ma nella discesa Poiani precipitandosi con audacia impressionante, è riuscito a raggiungere i due fuggitivi. All'arrivo a duecento metri lasciati scatta deciso, Gay ritarda a mollare in azione. Così che non può che giungere a due macchine, dopo aver fatto una corsa degna di ogni lode. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Bestetti alle 13.40 in ore 5.15; 2.o Gay a due macchine; 3.o Poiani a quattro macchine; 4.o Nava alle ore 13.50; 5.o Bianchi Ugo a tre macchine; 6.o Guidi Angelo alle ore 13.50; 7.o Berri ad una ruota; 8.o Vommetti ad una ruota; 9.o Stagnani alle ore 14

Le corse al galoppo a San Siro

Milano, 24, mattino.

Ecco l'esito delle corse al galoppo di ieri

Premio Portamaggiore (L. 4500, m. 2000): 1. Lancillotto, 2. Rolandina. Tot. 5,50 e 3 lunghezze.

Premio Casorate (L. 1000, m. 1400): 1. Fiskon, 2. Rivonel, 3. Halifax. 3 lunghezze una testa. Tot. 8.

Premio Corsiusio (L. 1000, m. 1400): 1. Tancredi; 2. Mario; 3. Arpier. N. P. Pizzetto. Una lunghezza e mezza; una lunghezza. Tot. 9,50, 23, 9.

Premio Olmo (L. 4000, m. 1600): 1. Vermillon, 2. Rumianca; 3. Grigiara. Una lunghezza e mezza; una lunghezza e mezza. Tot. 32,50; 9, 8, 7.

Premio dei Birbi (L. 12.000, m. 2000): 1. Zig-Zag; 2. La Panthere; 3. Tarcisio. N. P. Vasari, Trera d'Ombra, Orpine, Justinus. Una testa, una testa. Tot. 16,50, 8, 8,50, 9.

Premio Lombardia (L. 20.000, m. 3000): 1. Preparazione Boris; 2. Nonio; 3. Velocitare. N. P. Mirrani, Argo, Pavone, Venere dei Medici, Ruggeri. Tre lunghezze; una lunghezza. Tot. 78,50, 13, 6, 7.

Premio Lungomuro (L. 1000, m. 1400): 1. Pierrefeu; 2. Tapajos; 3. Sfondo. N. P. Meloni, Nani, L'Americana. Due lunghezze, una lunghezza. Tot. 36,50; 10,50, 11, 7,50.

La riunione di ieri a Mirafiori

La pioggia non ha favorito ieri il nevoso del pubblico a Mirafiori. Il penage tuttavia era abbastanza animato; anche nel prato e nelle adiacenze si mascheravano completamente gli appassionati. Sport interessante, giovi aggiungere. Ecco l'esito delle singole corse:

Premio Gazzetta (Steeple-chase) L. 1000, m. 3000: 1.o Elo (Mariani) di Milano N. P. Ange de Feyer (Orsini) caduto. Tot. Peso L. 8; Posto L. 8. — **Premio Reclamistico** (L. 4000, m. 1600): 1.o Lord Allan (Bini) di R. Billotta; 2.o Mefosta (Piccat) di M. Colombo. N. P. Tesorina (Tacchini) di Cella. Vinto per tre lunghezze. Tot. Peso L. 16,50; Posto L. 20. — **Premio Tellure** (L. 4000, m. 1600): 1.o Luco (Cacciatori) di Torino; 2.o Gonfaloniera (Orsini) di Mister Sandro; 3.o Orma (Smith) di Visentini. N. P. Acasio. Vinto per 8 lunghezze. Tot. Peso L. 13, 3,50, 3,50; Posto 30,50, 7, 6. — **Premio Mercantile** (L. 12.000, m. 2000): 1.o Ad met (Tuckess) di Cella; 2.o Sly; First (Rossi) di Scuderia Sereno; 3.o Iera (Manceddu) di De Monte. N. P. F. M. Alcione, Patrizio, Vitello per quattro lunghezze. Tot. Peso L. 27, 11, 17,50; Posto L. 19,50, 10,50, 12. — **Premio Larga** (L. 4000, m. 1600): 1.o Fuller (Gabrielli) del cav. Ruggiero; 2.o Latera (Rossi) di Mister Sandro; 3.o Korrieda (Ginghiali) di Cresso. N. P. Meraw, Pramnone. Tot. Peso L. 15,50, 6,50, 7. Posto L. 14, 7, 6. — **Premio Mirafiore** (C. R. L. 6000, m. 1800): 1.o Kim (Magg. Valerio di Cavalier; 2.o Scaffala (Prepo) di Guidi; 3.o Sigismondo (cap. Grillo) di Mazzolani. N. P. Erica, Fonthal, Fusco. Tot. Peso L. 8, 11, 10,50; Posto L. 27,50, 10,50, 29,50.

Iscrizioni chiuse il 21 maggio 1920

Quarto giorno, giovedì 27 maggio. **Premio Brignano** (handicap 16000, Villarosa, Spigno, Oppacchiasella, Lampo, Santa Brigida, Angela (m. 1600). **Sorridea** (6000), Fiumalbano, Lalera, Fiorretta. — **Premio Militare Agricoltura**, (ost. Sisley, Novano, Fiorinone, Vasse Reale, Il Falco, Bon Ami. — **Corsa militare**, Arnulfo, Carracci, Falae Biondi, Alarna, Monolecchi, Val Sellina, Alcibiade, Vermecchio, Mocco, Inglecone, Pur Boy, Manisi, Middlecrx, Pape Satan. — **Premio Pinerolo** (Siepi, Galante, Ange du Foyer, Aviateur (6000), Trentatre, Inaferente [illegible].

Quinto giorno, Domenica 30 maggio. **Premio Chiari** (ost. Dauphine, Astico, Sableyrac, Calcabrina, Alcione, Fiorindo, Vasc Reale, Fiumignano. — **Premio Fossa** (Siepi, Trina, Polzoni, Galante, Mocco, Inglecone, Pur Boy, Manisi, Middlecrx, Pape Satan. — **Premio Pinerolo** (Siepi, Galante, Ange du Foyer, Aviateur (6000), Trentatre, Inaferente [illegible].

Quinto giorno, Domenica 30 maggio. **Premio Chiari** (ost. Dauphine, Astico, Sableyrac, Calcabrina, Alcione, Fiorindo, Vasc Reale, Fiumignano. — **Premio Fossa** (Siepi, Trina, Polzoni, Galante, Mocco, Inglecone, Pur Boy, Manisi, Middlecrx, Pape Satan. — **Premio Pinerolo** (Siepi, Galante, Ange du Foyer, Aviateur (6000), Trentatre, Inaferente [illegible].

Il C. A. I. festeggia il suo 3000mo socio

Alcuno alla C. A. I. che è istituzione eminentemente civile, educatrice e nazionale, va raccogliendosi sempre più la balda gioventù italiana desiderosa delle pure emozioni della montagna. La Sezione di Torino è la più anziana ed è la più numerosa; essa festeggiava il suo 3000.mo Socio con una lieta serata la sera di mercoledì 19 corr. alle ore 20,30. Per settantacinque rivolgersi alla sede della Società, via Monte di Pietà, 28.

Il campionato italiano di Foot-Ball
Internazionale batte Juventus con 1 goal a 0
(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 24, mattino.

Ambiente ostile

Gli atleti juventini si sono presentati oggi sul campo del Genoa a disputare la seconda finale del campionato italiano di foot-ball di prima categoria, in condizioni morali assolutamente disastrose. Campo nemico? Ci vorrebbe una formidabile dose di buona volontà per affermarlo. Pensiamo veramente che raramente una squadra abbia avuto un pubblico più ostile. Mentre i nero-azzurri al loro presentarsi sul terreno, furono accolti da una ovazione fragorosa e interminabile, quasi si sapesse la squadra di Zambelli, i pochi applausi furono soffocati sotto una valanga di fischi, che invano i dirigenti del Genoa si sforzarono di far tacere. E le numerosissime Guardie Regie sparse intorno al campo in servizio d'ordine non erano precisamente lì per arrestare... i fischi. Ciò nonostante gli juventini fecero buon viso ad ostile ambiente, e si appressarono a disputare la loro «chance» coi coraggio e con la tenacia per cui si sono distinti in tutti gli incontri.

Nella notte un temporale con larghi scrosci d'acqua, avrebbe dovuto rinfrescare l'aria, e invece alle 15 sul campo del Genoa si cuoceva sotto un sole torrido, mentre un vento abbastanza sensibile attenuava appena il calore di piena estate. Grembissime le tribune: riguardanti i posti popolari; febbrile attesa di tutti; qualche preoccupazione per gravi incidenti possibili. L'arbitro dott. Brunetti del Torino, aveva preso le sue precauzioni. Galetti e Miglio funzionavano da guardie linee. Olivieri e Pippo da giudici di goal. Raccomandazioni severe a tutti i giuocatori. Alle 15,20 l'arbitro fischia l'inizio; la Juventus ha la palla, ma appena questa torna nell'area juventina per opera della difesa nero-azzurra, un uragano di grida avvolge i torinesi, mentre i milanesi sono vivamente incitati alla gara. Questo primo assaggio lascia subito prevedere come sarà l'ambiente del match. Riconosceremo soltanto i punti salienti della partita. Le condizioni eccezionali in cui si svolse non permettevano assolutamente che fosse una bella partita, nella quale avesse modo di brillare la valentia tecnica delle due squadre e la superiorità collettiva dei migliori. Brillarono alcuni uomini, ed è tutto.

Il primo fallo è segnato contro l'Internazionale, al 7.o minuto, poi la Juventus ha iniziato il gioco, con prevalenza d'attacco che costringe Campelli ad una parata a terra al 10.o minuto, ed un'altra al 14.o e ad una terza al 17.o. Giacone non ha ancora toccato la palla, ma viene ora anche in suo volta. Le volate juventine rallentano; la prima linea nero-azzurra, lenta ma irresistibile, al 18.o minuto impegna Giacone. Il pubblico prorompe in grida acutissime ed assordanti d'incitamento per i nero-azzurri, ma Giacone para benissimo prima col pugno, e subito dopo con la presa. Le due squadre si animano; l'Internazionale insiste; un fallo juventino con l'inevitabile calcio di punizione, provoca un'altra bella parata su tiro di Aebi, e quasi subito dopo una quarta su un «shoot» pure di Aebi. Queste azioni del portiere nazionale sono di pura bellezza sportiva, e il pubblico non se ne dà per inteso: silenzio su tutta la linea.

I nero-azzurri ridotti a dieci uomini

Al 22.o minuto la Juventus deve subire il primo corner che la necessità di difesa unanime, in un secondo corner, ma senza risultato per l'Internazionale. Al 24.o minuto fallo contro la Juventus e quinta bella parata di Giacone. Ma subito dopo, su di una velocissima fuga dell'ala destra juventina, la prima linea degli azzurri scende irresistibile; i terzini sono debilitati. Campelli è costretto ad uscire; il centro avanti juventino lo supera e segna il goal. E' il 25.o minuto. Sorpresa generale, e assoluto silenzio. Ma poco che il giuocatore torinese si sia servito delle mani nella sua azione vittoriosa e il goal è annullato. Quando il pallone è rimesso in giuoco in modo che risulti evidente che il goal non è stato concesso, il pubblico prorompe in un grande applauso e grida: « Non c'è Varisco! Non c'è Varisco! ».

I juventini tengono un contegno correttissimo e riprendono il loro duro lavoro gravemente handicappati, in questo strano campo neutro. L'Internazionale si fa sorprendere un fallo al 28 minuto, mentre al 34.o Giacone è prodigiosissimo a parare un tiro molto pericoloso di Cevenini III. I nero-azzurri ammassano adagio, adagio, ma sensibilmente la loro prevalenza, continuamente animati dalle grida di simpatia del pubblico. La loro prima linea, però, è inesorabilmente frantumata dalla stretta e decisa difesa Juventina. Ma improvvisamente interviene un accidente che potrebbe compromettere tutte le chances dei milanesi. Dopo un fallo contro la Juventus, al 36.o minuto Cevenini II nell'ardore della difesa, cade malamente ed una vecchia ferita si riapre. Il bravo giuocatore deve essere trasportato a braccia fuori del campo, e non rientrerà più. Il fratello Cevenini III passa in seconda linea e l'attacco nero-azzurro è ridotto a quattro uomini. Il favore del pubblico per l'Internazionale non è ormai più un vantaggio, ma diventa un elemento di prima necessità. L'assenza del vecchio internazionale può voler dire un rovesciamento di forze e quindi la sconfitta per i favoriti del grande pubblico genovese.

Ma l'accidente che ha tolto di gara il valoroso campione milanese, scatena un subisso di grida a favore dei compagni rimasti in lizza. Gli attacchi si alternano vivacissimi. La Juventus cerca vivamente di avvantaggiarsi dell'inaspettata fortuna. I nero-azzurri, segnano duro. Conti — che segna ogni diversi buoni palloni per voler tirare in goal e non entrare — è fermato per offside: le due squadre si dividono fraternamente due falli. Poi il fischio dell'arbitro segna la fine del primo tempo. Le posizioni delle due squadre contendenti sono intatte: zero contro zero.

Agli segna il goal della vittoria

Nell'intervallo i commenti sono vivacissimi. La previsioni sono più guardinghe che non all'inizio. Chi dava già l'Internazionale come vincente, si chiude in un prudente riserbo. La difesa juventina ha dimostrato di essere in ottima giornata. Se sconclusionato è l'attacco torinese, per l'eccessiva preoccupazione di difendersi, ciò non vuol dire che i nero-azzurri abbiano molta probabilità di segnare. Il *match* nullo si profila all'orizzonte, tanto più quando si riprenderà della partita si leva un vento abbastanza sensibile che spira contrario alla Internazionale. Un uomo di meno, il vento sfavorevole: ce n'è abbastanza perchè i visi degli spettatori si facciano lunghi, lunghi. E battavia l'entusiasmo e le grida di scatenano non si smorzano: anzi tornano dietro a tutta la partita come un accompagnamento musicale di nuovo genere.

Juventus attacca con folate vertiginose, quantunque individuali. Campelli nei primi due minuti è costretto a due difficilissime parate; poi il giuoco si fa un po' duro. I juventini devono subire due falli. Conti scappa un pallone, ed uno ne scappa l'ala sinistra della Juventus. Gli stracioni torinesi insistono e raccolgono un nuovo fallo, ma finiscono per costringere l'Internazionale in corner all'8.o minuto. Fossati e Cevenini III, che appaiono entrambi in buonissima giornata, avventano però ogni insidia e quando il pallone vola verso la rete nero-azzurra c'è ancora Campelli prontissimo a non lasciarsi fare degli scherzi di cattivo genere. Ciò avviene al 42.o minuto. Due minuti dopo e la volta della « recluta » Giacone di mostrarsi degno del simpaticissimo « veterano » milanese. Gli attacchi si alternano, ma si sente che di nuovo i nero-azzurri lentamente prevalgono, in special modo per opera di Fossati, che è impegnabile ed inattaccabile nel difendere e nell'attaccare. Egli è ogni il miglior uomo in campo. Ed è proprio questo dopo un suo bel lavoro di palleggio, che stordisce la difesa juventina, che Aebi una impadronitosi di un pallone, alzarlo di poco dal suolo e tirare da lontano, sorprendendo il portiere e segnando basso nell'angolo. E' un goal classico, elegantissimo.

Il terremoto di applausi che si scatena non è però rivolto alla bellezza del tiro, ma semplicemente al risultato bruto: si punta. Mai goal della squadra del Genoa è stato salutato dal suo pubblico con tanto entusiasmo. E' un delirio, una pazzia, una tempesta di battimani e di grida. Il campo sembra trasformato in una enorcursale di manicomio. Nel *parterre* scoppiano delle dispute vivacissime, visi congestionati e contratti dalla passione affrontano visi non meno congestionati. Le parole caratteristiche si disfrenano in libertà come in fuoco di moschetteria. Entrano in scena le bombarde sotto forma di solidi pugni. E, mentre gli applausi continuano a scrosciare ininterrottamente e delranti, in un pugilato collettivo si scarica tutta l'elettricità trattenuta per più di un'ora. Chi le piglia? chi le dà? Non se ne sa nulla! Gli *spiaga* e gli *spettatori* danzano che è un piacere.

Dei visi sono sanguinosi, delle cappelline volano; qualche fazzoletto si insanguina. Le guardie regie si precipitano a dividere gli indemoniati boxeurs, finchè la rissa termina in una ultima ed provocatrice. Notizie emozione della sera! Durante questo intermezzo pugilistico, il pubblico ha continuato a gridare fino a ieri e ad applaudire fino a spellarsi le mani, finchè gli stessi giocatori dell'Internazionale fanno segno di lasciar perchè si possa continuare la partita.

Da questo momento i dieci uomini dell'Internazionale, ingigantiti dal successo, inchiodano letteralmente la Juventus in difesa. Gli stracioni appaiono disanimati. Soltanto l'eterna difesa si batte con accanimento e coraggio. Al 40.o minuto Giacone para a terra; al 41.o la Juventus è costretta in corner, e Giacone para di nuovo. Al 43.o Giacone esce in tempo e impedisce un goal. Una scappata e un tiro al lato della mezz'ala juventina, e di nuovo gli stracioni torinesi sono inchiodati nel loro campo. Soltanto una scappata individuale permette alla Juventus di costringere ancora l'Internazionale in corner al 38.o minuto. Giacone deve prodigarsi in due nuove parate. Nell'ultimo quarto d'ora la stanchezza è visibilissima in entrambe le squadre. L'Internazionale si accontenta di vivere sul vantaggio con lunghi rinvanti e uscite laterali del pallone. Ferrario tenta una sorpresa con un forzissimo e bellissimo tiro da lontano, ma il risultato non muta più. Il pubblico è trepidante, impaziente. Sono già due minuti che esso grida: tempo! tempo! Quindi l'arbitro suona la fine della partita, che trova l'Internazionale vittoriosa per un goal contro zero.

Il migliore giuocatore in campo è stato Fossati. Dopo di lui, quindi Ciocone, Novo e Bruno della Juventus e Campelli, Aebi e Cevenini III dell'Internazionale. Tutti gli altri si prodigarono ma dimostrarono più coraggio e volontà che abilità. Conti, dell'Internazionale, sciupò delle preziose occasioni. Arbitro deciso, energico, che impiedì che il gioco trasmodasse. Indipendentemente dal favore del pubblico, bisogna riconoscere che la squadra che ha vinto era la migliore in campo, anche se ciò vi [illegible] molta relatività; perchè entrambe le [illegible] apparvero poco più che mediocri, e non una nè l'altra degna di vincere il campionato.

E' vero che la bella previdenza di coloro che giudicarono le sorti del foot-ball ci ha portato a disputare il campionato di uno sport invernale in piena canicola, e che il sistema della finale non potrebbe essere più balordo. I rappresentanti federali che erano ieri sul campo e le migliaia che si sono spasmigliate in tempo, possono essere ben soddisfatte del loro magnifico lavoro. Speriamo che nelle prossime elezioni le Società sappiano spazzare via tutti quanti signori, nessuno escluso, e far casa nuova.

Ed ora che cosa avverrà?

C'è da rabbrividire pensando che se domenica prossima, a Torino il Genoa batterà Internazionale (la cosa è più che probabile), tutto sarà da ricominciare. Il campionato calcistico diventerà allora il campionato della terra del fuoco e ne avranno piacere i rivenditori di aranciate e di cocco fresco. Senza far tor